ANNO 58 MATTINO TORINO, Martedì 23 Dicembre 1924 MATTINO NUM. 306

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Partito fascista si pronuncia contro la imminenza delle elezioni

Alla pregiudiziale del Paese risponde dichiarando "assurda e ridicola„ l'ipotesi di una sostituzione di Governo

Politica e giustizia

La «bomba elettorale» dell'on. Mussolini ha creato una certa confusione nelle idee del pubblico, confusione su cui quelli contava e che è artificiosamente intrattenuta ed accresciuta dalla stampa fascista ed ancor più da quella degli pseudo-democratici mussoliniani. Per reagire a questa confusione, da cui potrebbero derivare nuove difficoltà alla soluzione della crisi presente ed anche gravi danni al prestigio delle istituzioni, non c'è che da distinguere i vari punti, che altri vorrebbe mescolare insieme, ed esaminarli uno ad uno.

Primo punto: la necessità di nuove elezioni generali e quindi — essendo la legge attuale, per unanime riconoscimento, assurda — di una riforma elettorale. Su questo, tutti erano d'accordo, fino a ieri, salvo il governo e i suoi partigiani, che giudicavano l'attuale Camera, eletta col sistema Acerbo, un magnifico strumento di lavoro legislativo, una sicura base per la vita politica italiana. Se, oggi, anche Mussolini e i suoi fautori sono d'accordo nel condannare la Camera del 6 aprile e la legge elettorale relativa, non c'è — da parte dei non fascisti — se non da prenderne atto. Ripetiamo che un più clamoroso trionfo della tesi di opposizione non era possibile immaginare. Occorre solo rilevare il grave inconveniente che si verificherà se sarà l'attuale governo a far discutere la legge elettorale: l'assenza delle opposizioni aventiniste, che inevitabilmente diminuirà il valore morale della riforma stessa. Sarà questa una nuova riprova del grave nocumento portato alla nazione dalla permanenza al potere di chi, dopo l'affare Matteotti, doveva immediatamente allontanarsene od essere allontanato.

Secondo punto: sotto quale governo ed in che condizioni si svolgerà la lotta elettorale. Piace ai mussoliniani — con in testa quegli pseudo-democratici cui alludevamo in principio — confondere senz'altro le due cose: presentazione della riforma elettorale e scioglimento della Camera, come due atti necessariamente da compiersi per opera dello stesso governo. A sentir loro, Mussolini ha già avuto dalla Corona il decreto di scioglimento della Camera. Supposizione, lo diciamo con sicura fiducia nella chiaroveggenza e nel lealismo costituzionale della Corona, senza fondamento. Ognuno comprende che, essendo le nuove elezioni la condanna precisa e completa di quelle passate, prima necessità è che esse si compiano in condizioni radicalmente diverse da quelle del 6 aprile scorso: e cioè in tanto restaurata legalità, in tanto assicurata libertà, per quanto, allora, ebbe a trionfare l'illegalismo fascista, rendendo la lotta elettorale — si ricordino le recenti pubblicazioni circa le violenze e le frodi compiute nell'Emilia — una burla oscena. Queste condizioni radicalmente diverse sono incompatibili con l'on. Mussolini a capo del governo, e la milizia di parte, agli ordini suoi e degli altri ras, e le dittature provinciali di quest'ultimi in piedi. E ciò, senza parlare della questione morale, incombente sull'attuale governo con peso inesorabile, anche se taluni filofascisti fingono di domandare, su di essa, rivelazioni avvenute da tempo, chiarimenti da tempo non più necessari alle persone di buona fede.

Terzo punto, che occorre isolare ancora più nettamente, contro ogni premeditata confusione, è appunto quello della giustizia da compiere, dei procedimenti giudiziari da condurre sino in fondo. E' chiarissimo come a molti sorrida l'idea di creare, con la riforma elettorale e le prossime elezioni italiane, un tale diversivo da far dimenticare e arenare il processo Matteotti e le indagini per gli altri delitti affini, riassunti ormai nel nome simbolico della «Ceka». Ma poichè si comprende la difficoltà che il diversivo riesca, contro giustizia finalmente in moto, contro la coscienza pubblica ridesta, contro la vigilanza dei partiti costituzionali per l'opera necessaria di purificazione, ecco ritornare a galla le voci di amnistia, intonantisi con la nota, inqualificabile campagna del Popolo d'Italia. Ora, noi ripetiamo, più altamente e nettamente che mai — per dovere di cittadini pensosi delle istituzioni, per imperativo di uomini dotati di una coscienza morale — che voci simili devono cessare: sufficiente immediatamente, come assurde e criminose. L'amnistia è altissima prerogativa del Capo dello Stato, destinata ad adoperarsi, in casi specifici e ben circoscritti, a scopo di pacificazione sociale; e nessuno può pensar per la mente di stornarla a soffocare in germe l'opera della giustizia circa un complesso di reati gravissimi, premeditati e sistematici, implicanti responsabilità di partiti e di governo. Noi non facciamo neppure questione di chi dovrebbe proporre o controfirmare il provvedimento assurdo e mostruoso; non facciamo questione di autorità, o meno, dicianno gli semplicemente, che il pensar a troncare, con simile atto, le indagini della giustizia circa l'assassinio di Matteotti — circa un fatto, cioè, che sconvolse la coscienza morale d'Italia e, possiam dire, d'Europa — sarebbe la più pericolosa delle aberrazioni. Nè, s'intende, l'aberrazione sarebbe minore per il fatto di comprendere nell'amnistia altri reati di altri ambienti politici: lo scandalo dell'impunità e del silenzio accordati per l'assassinio Matteotti e somiglianti con quelli della liberazione concessa agli assassini di Scimula e Sonzini. E, per giunta, tutto ciò non servirebbe a nulla, riguardo allo scopo di soffocare gli scandali e metterli in tacere: rivelazioni e polemiche infurierebbero più che mai, e (quel che è peggio) la stessa amnistia diverrebbe la piattaforma di una nuova lotta politica e morale, prima, durante e dopo le elezioni. Ognuno comprende la estrema gravità di quest'ultimo risultato, inevitabile, che significherebbe l'innestarsi sulla crisi fascista di un'altra crisi ben più profonda; ognuno comprende che solo il più aperto nemico delle istituzioni potrebbe desiderarlo, o semplicemente non preoccuparsene. Ma noi siamo sicuri che tutte queste voci di amnistia non siano se non fantasie di cervelli malati e di coscienze inquiete. L'opera chiarificatrice e purificatrice della giustizia proseguirà il suo corso, indipendentemente dalla riforma elettorale, dalle elezioni generali, dal necessario cambiamento di governo. Tanto più lo crediamo in quanto i problemi politici accennati — che si comprendono in uno solo, ristabilimento della normalità — possono benissimo essere affrontati e risolti dai competenti fattori costituzionali con la sicurezza che la loro opera sarà pienamente tutelata in ogni caso dalla legittima forza statale, sorretta dal consenso di tutti i cittadini. Non è il caso, cioè, di fare appello a nessuna legge di salus publica; e piuttosto la salvezza della cosa pubblica coincide, in questo caso, esattamente coll'applicazione di un altro principio, da noi più volte invocato, quello de «la giustizia fondamento dei regni».

Il comunicato del Partito

"Decisi più che mai a difendere il regime fondato colla marcia su Roma„

Roma, 22 notte.

L'Ufficio stampa del Partito fascista comunica:

«La Giunta esecutiva del P. N. F., riunitasi per esaminare la situazione politica in seguito alla presentazione del disegno di legge per il ritorno al Collegio uninominale, ha deliberato la seguente comunicazione alle Federazioni provinciali:

«Il fascismo, il quale considera l'azione parlamentare come una funzione subordinata al compito nazionale, e non come l'origine e il fine del potere politico, non ha ragione, e con ciò, è noto, di sbandarsi per la possibile della crisi costituita un sistema elettorale qualsiasi, che conserva sempre una efficacia strumentale. Il fascismo, il quale pose massimamente sulle forze ormai sicure dei suoi movimento ed è l'espressione di una generazione, e deve assolvere compiti che superano le contingenze di lotte elettorali, o a questi fini ha ordinato tutta la sua organizzazione, anche quella più inserita nello Stato, come la Milizia, considera pertanto la presentazione del disegno di legge per il ritorno al Collegio uninominale come un atto naturalmente spettante all'iniziativa del Governo.

«Il partito, deciso oggi più che mai a difendere il regime fondato con la marcia su Roma, e a ritenere indispensabile, dopo il biennio di restaurazione delle condizioni politiche della vita e dell'ordine nazionale, lo sviluppo di una legislazione che assicuri autorità e stabilità allo Stato nazionale, contro la degenerazione demo-liberale, considera la decisione del Governo come un atto che segna la forza e la volontà del capo di questo, anche nel campo parlamentare, il partito non ha ragione di desistere dalle direttive segnate dall'ultimo Consiglio nazionale, le quali tendono a rafforzare e sviluppare tutta la nostra complessa organizzazione, a promuovere l'azione legislativa per lo Stato nazionale, a rafforzare tutti gli strumenti dello Stato stesso, dall'organizzazione militare a quella economico-finanziaria, per rendere presente ed attiva la Nazione nella lotta internazionale, che, proprio in questi tempi, impone contro la disseminata disattenzione degli avversari, la massima vigilanza e decisione per la tutela dei nostri interessi. Il partito non ha affatto ragione di far prevalere, in seguito alla presentazione del disegno di legge, preoccupazioni di imminenti lotte elettorali, poichè il ritorno al Collegio uninominale significa ristabilire condizioni per una eventuale consultazione del Paese; ma non significa per ora, la imminenza di comizi elettorali. Le possibilità di funzionamento delle attuali rappresentanze parlamentari sono ancora integre.

«Con queste premesse, il fascismo, nella particolare considerazione della situazione politica, deve valutare l'atto del Governo come un proposito di netto dominio su una situazione intorno alla quale invano si esercitò il sovversivismo programmatico di socialisti e repubblicani e quello, occasionale, ma più numeroso, dei demo-costituzionali e popolari dell'Aventino. Il Governo ha sempre visto tutte le condizioni della vera normalità. Spetta alle opposizioni far ancora sapere o dimostrare se questa normalità è da esse intesa (come nel fatto è) con l'esclusione del fascismo dalla vita nazionale, per ricondurre questa alla soggezione esclusiva del giuoco parlamentare e dell'impotenza del Governo già duramente esperimentata fino alla marcia su Roma.

«Qualsiasi resistenza dell'opposizione per ritardare, comunque, alla normalità nazionale trova Governo e fascismo decisi. L'ipotesi, cui è ridotta l'opposizione, di una sostituzione di Governo di fronte all'avvicinarsi di elezioni è assurda e ridicola. Il Governo fascista è in possesso oggi di tutte le possibilità di decisioni e le manterrà. Il partito, ordinato e disciplinato, si prepari a questa azione. I congressi provinciali, già cominciati, seguiranno successivamente nel prossimo mese di gennaio in modo da eliminare definitivamente le ultime reggenze straordinarie e rendere rapida la già decisa convocazione del Consiglio nazionale, intanto sarà intensificato, secondo le ultime direttive, l'azione di propaganda nei centri più particolarmente bisognosi, costituiti dai lavoratori, parlamentari, i fasciati deputati». (Stefani)

Alla giornata, sotto l'incubo

Roma, 22, notte.

Sbaglierebbe chi attribuisse all'on. Mussolini dei programmi complicati, dei piani lungimiranti. Il presidente del Consiglio non ha immaginazioni così vaste: gli basta vivere alla giornata. Ancor una volta, egli ha agito sotto l'impressione di alcuni fatti immediati che gli avevano dato la sensazione di trovarsi in una via senza uscita: irresolubili le opposizioni; inquieti gli estremisti ed i «ras»; in attesa di una occasione propizia per disertare i revisionisti, polarizzati verso destra. Pochi i veramente fedeli e, strano a dirsi, proprio quei fascisti che non da oggi vagheggiano un orientamento del fascismo verso sinistra.

La situazione già grave fu acuita ancor più dall'episodio Giunta, che sortì effetti diametralmente opposti a quelli che speravano i suoi ordinatori. A parte la sollevazione dell'opinione pubblica, l'episodio Giunta ebbe tre conseguenze immediate: un ultimatum (o quasi) degli amici dell'on. Orlando, i quali fecero chiaramente comprendere che qualora le dimissioni dell'on. Giunta non fossero state accettate gli orlandiani si sarebbero astenuti dall'intervenire alle sedute della Camera creando in tal modo un Aventino numero due; una riunione privatissima di revisionisti di destra nella casa dell'on. Paolucci, concordi nel riconoscere che la permanenza al potere dell'on. Mussolini costituisce il principale ostacolo alla normalizzazione; e l'adunanza, infine, dei liberali di destra sotto la presidenza dell'on. Salandra per rivendicare ad un tempo la loro piena ed insindacabile volontà di giudizio e di voto e per ammonire severamente il Governo contro possibili ingerenze del potere esecutivo sul potere giudiziario. In questa adunanza, l'on. Salandra, dopo le esplicite dichiarazioni degli on.li Riccio, Fontana e De Martino, aveva respinto molto seccamente la proposta dell'on. De Capitani il quale lo invitava a chiedere chiarimenti al presidente del Consiglio sulla politica generale del Governo. Pare che l'on. Salandra abbia risposto al servizievole deputato lombardo, che non era disposto ad assumere altre responsabilità con «quei signori». L'on. Mussolini fu immediatamente informato dell'ordine del giorno dei liberali di destra, e nel pomeriggio, prima ancora che esso fosse pubblicato dai giornali, presentò il disegno di legge riguardante la riforma elettorale.

Che si tratti di una decisione presa lì per lì e precipitata, nessun dubbio. Tenete per fermo che il decreto il quale autorizza il Governo a presentare al Parlamento la riforma elettorale è di origine antica; che a tutt'oggi esso non è stato depositato nella segreteria della Camera; che il disegno di legge (nonostante si dica che consta di 14 articoli) non è ancor stato formulato. Decisione improvvisa, adunque, e che mira immediatamente a stroncare in sul nascere una possibile azione combinata dei liberali di destra e dei revisionisti di origine nazionalista. Che l'on. Mussolini meditasse la riforma elettorale e lo scioglimento della Camera nessun dubbio; ma è altrettanto indubitabile che l'occasione determinante la decisione di sabato sera, il colpo di scena, è stata offerta, più che dalle opposizioni, dall'atteggiamento equivoco (o fin troppo chiaro) di una parte della maggioranza.

Questi elementi di carattere parlamentare e contingente acquistano un rilievo particolarissimo se si mettono in relazione col fatto per eccellenza paralizzatore di tutta l'attività del Governo: alludiamo al processo Matteotti. E' un errore credere che il Governo si occupi attentamente del processo Matteotti. Esso grava come un incubo su tutto e su tutti, ma nessuno ne parla. Non ne parla il presidente del Consiglio, e nessuno osa parlargliene. Pensate ad una di quelle disgrazie di famiglia di fronte alle quali deviano tutti i discorsi. Il processo Matteotti è il punto oscuro, il punto nero, al quale è subordinata la effettuazione di tutto il programma. Nessuno dei membri del Governo ama parlargliene e nessuno, neanche lontanamente, intende assumersi la minima responsabilità. Nemmeno il ministro Oviglio il quale — checchè si pensi e si dica in contrario — non ha mai usato la minima pressione sulla magistratura, la quale è fierissima e pronta a scattare alla menoma ingerenza. Così stando le cose, la macchina della giustizia funziona: con lentezza burocratica se si vuole, ma funziona, obbedendo alla logica intima ed invincibile delle cose. Si pensa alle sabbie mobili.

Sono quindi destituite di fondamento le voci corse in questi due giorni negli ambienti parlamentari e nei circoli politici. Si è parlato di accordo del governo con eminenti parlamentari, con Orlando, e perfino con Giolitti! Fantasie! Oggi come oggi, l'on. Mussolini sta a guardare. Per primo, egli non ha nessuna idea di quelli che possano essere gli effetti del suo colpo. Come i pescatori che pescano colla dinamite, ha lanciato la bomba nelle acque stagnanti ed aspetta di vedere di quale natura saranno i pesci, che fra poco galleggeranno. Non v'è dubbio — e la «Stampa» l'ha subito rilevato — che l'abrogazione del ballottaggio è un colpo diretto contro le opposizioni dell'Aventino: come potranno le opposizioni presentarsi agli elettori riunite in un blocco unico che va dai costituzionali ai socialisti? Il dilemma per le opposizioni è di una semplicità elementare: o restare unite davanti al corpo elettorale, subendo gli inconvenienti di una unione di partiti eterogenei, oppure sfasciarsi per una lotta a partiti divisi. E' certamente su quest'ultima ipotesi che l'on. Mussolini fonda i suoi calcoli, se pure, a quest'ora, si può parlare da parte sua di calcoli. Certamente, il collegio uninominale, l'abolizione del ballottaggio e lo sbloccamento dell'Aventino, agevolerebbero in modo singolare l'opera di adescamento e di corruzione del governo.

Senonchè, tutte queste considerazioni valgono in un unico caso: nel caso cioè che sia l'on. Mussolini a convocare i comizi generali. La quale cosa appare necessariamente improbabile. L'opinione dei circoli politici, anche di quelli più moderati, e della stampa, è quasi unanime nel deprecare una simile eventualità e nel ritenerla impossibile. Si ritiene che l'on. Mussolini sia, fra tutti gli uomini politici, il meno idoneo a risolvere un simile, difficilissimo compito; si osserva, inoltre, che il collegio uninominale non è una semplice procedura elettorale, ma un vero e proprio istituto che va ricostruito dalle fondamenta, nell'ordine e nella legalità. Le elezioni mediante il collegio uninominale presuppongono la ricostruzione della vita amministrativa locale, la restaurazione in una parola della vera tranquillità nel Comune e nelle Provincie. Ma tale restaurazione, a sua volta, non è concepibile senza la liquidazione del fascismo come partito armato.

A queste considerazioni un'altra se ne deve aggiungere, e di grandissimo peso: cioè che i partiti di Opposizione non transigono e non decampano dalla questione morale. E' fuori discussione che le Opposizioni, qualora uscissero dall'astensione, agiterebbero davanti al paese la questione morale e che dalla logica stessa della propaganda elettorale sarebbero ricondotte sull'Aventino. Tutto ciò non è nè augurabile, nè desiderabile.

Da qualsiasi parte la si esamini, la situazione appare insolubile, perchè l'ostacolo unico alla normalizzazione è la permanenza dell'on. Mussolini al potere. Non pare credibile che egli non se ne renda conto e si rifiuti di rendere finalmente un servizio al paese. M.

Farinacci

"Mussolini rimarrà al potere e farà le elezioni quando gli farà comodo„

Cremona, 22 notte.

L'on. Farinacci pubblicherà domattina in Cremona Nuova un articolo in cui tra l'altro, è detto:

«I soli colpiti dalla bomba meravigliosa del nostro duce sono gli aventiniani e quei pseudo-fiancheggiatori o fascisti che hanno il mestruo bimestrale. L'on. Mussolini, oggi possiamo dichiararlo, se non avesse ceduto ad alcune considerazioni di opportunità politica avanzate allora da alcuni dirigenti del partito, si sarebbe dichiarato sin dall'epoca delle passate elezioni favorevole al ritorno al collegio uninominale. Possiamo dire, adunque, che la nostra idea uninominalista non ebbe la di lui disapprovazione. Tutto questo diciamo per dare modo agli avversari — oh guardate quanto siamo cortesi! — di meglio chiarire le loro critiche ed i loro commenti. Perchè il fascismo non si accalora tanto per la battaglia schedaiola e perchè definisce un episodio di secondaria importanza la presentazione del progetto di legge dell'on. Mussolini? Eccone le ragioni. Noi in particolar modo siamo convinti che la situazione si può chiarire attraverso ben altre azioni, non escludendo, ben si intende, quelle accennate tempo fa in un'intervista al Giorno di Napoli, dell'on. Amendola ed oggi riconfermate. Il linguaggio della stampa avversaria, che meglio ci soddisfa, è quello del Mondo. Il quotidiano dell'on. Amendola proclama solennemente che il governo fascista non dovrà fare le elezioni, perchè le opposizioni rinunzierebbero alla lotta o, in un momento di esasperazione, scenderebbero in piazza. Queste minaccie e questi ricatti ci mettono di insolito buon umore, perchè il programma dell'on. Amendola coincide in senso opposto col nostro, a parte, s'intende, il coinvolgere, come egli fa, la Corona nella questione in cui essa non deve entrarci.

«Una sola preghiera rivolgiamo agli avversari ed è quella di uscire dall'attuale atteggiamento passivo. Tra noi e l'opposizione c'è un abisso. La normalità non si potrà ottenere che con una decisiva vittoria, con i suoi vincitori e con i suoi vinti. E, se non erriamo, crediamo in questa questione di essere coerenti. Quello che è bene sappiano gli avversari è questo: che l'on. Mussolini rimarrà al governo, farà le elezioni quando gli farà comodo, piaccia o non piaccia ai signori dell'opposizione; che tutti gli avversari devono inchinarsi, bon grè mal grè, al pensiero del governo costituzionale, se non vogliono cozzare inesorabilmente contro le forze dello Stato e del paese, che in linguaggio povero si chiamano: milizia e fascismo».

Il "fascismo puro„ contro Mussolini?

Le dichiarazioni di Suckert alla "Stampa„ - Chi parla di "bluff„ e chi di "compromesso„

Anche l'organo liberale di destra avanza la pregiudiziale morale e politica: un altro Governo!

Roma, 22, notte.

La bomba elettorale dell'on. Mussolini non ha impedito alla grande maggioranza dei deputati di abbandonare sollecitamente la capitale, portando con sè l'emozione per il gesto sensazionale dell'on. Mussolini. Pertanto, il riflesso elettorale del fatto di sabato appare anche oggi confuso ed incerto, più come un presentimento che come una prossima necessità. Lo spauracchio delle elezioni certo è nell'aria, ma assai più vasto e incombente è l'enigma della situazione politica attuale, che può condurre a situazioni impreviste. Siamo nel campo delle ipotesi: dalle elezioni più o meno prossime, all'amnistia, al cambiamento del governo. L'orizzonte politico è costellato di interrogativi che trovano le risposte più varie e discordanti.

"Mussolini ci ha traditi„

Fin dalla stessa serata di sabato, dopo che l'on. Mussolini aveva annunciato la presentazione della riforma elettorale, si è avuto, di fronte all'inaspettata mossa del capo del governo, l'atteggiamento dei partiti, dei gruppi, degli uomini politici. La cronaca odierna non fa che confermare sostanzialmente tale atteggiamento. Le frazioni estreme della maggioranza fascista sono contro la proposta del loro capo. Michele Bianchi anche stamane diceva nei corridoi:

— Si tratta di un espediente parlamentare, un miserabile espediente che non serve a nulla. Noi siamo contro e voteremo contro!

Un altro deputato fascista estremista riversava la responsabilità dell'avvenimento su quelli che erano saliti al governo e che si erano preoccupati, più che di consolidare le conquiste del fascismo, di soddisfare alla propria ingordigia di onori e di vantaggi materiali. Soggiungeva quindi:

— Mussolini ci ha traditi. Egli ha ucciso il partito, oltrechè la sua maggioranza. Il collegio uninominale uccide il parlamentarismo fascista e forse uccide il fascismo. Mussolini ha accettato il compromesso per salvare se stesso a spese del partito. Il progetto uninominalista è frutto di un compromesso alle cui basi è l'amnistia, e presto vedremo in luce tutta l'ignobile struttura dei patteggiamenti e delle intese. Ma la nostra migliore battaglia è ancora da combattere.

Si era detto in un primo momento che anche l'on. Farinacci fosse favorevole al ritorno al collegio uninominale, ma pare che il furore estremista contro il disegno di legge abbia travolto anche Farinacci, il quale spiegherebbe la sua preferenza al collegio uninominale unicamente da un punto di vista tecnico ed obbiettivo, ma dal punto di vista politico e fascista egli riproverebbe l'atto del Governo. Il portavoce dell'estremismo, L'Impero, si rifiuta di credere prossime le elezioni, riaffermando che il regime fascista non deve essere dominato dal Parlamento e tanto meno chiamare per ben due volte in un anno gli elettori alle urne. Aggiunge poi:

«D'altra parte una nuova convocazione dei comizi elettorali significherebbe una gigantesca vittoria delle opposizioni, perchè si darebbe loro ragione quando affermano che questa è la Camera di Cesare Rossi, che questa è la Camera nata dal broglio e dalla violenza, perchè si farebbe vedere che non ci strainfischiamo della minoranza aventiniana, ma la valutiamo tanto da ritenere non vitale una Camera che funziona senza di essa. Abbiamo troppa fede in Mussolini per interpretare come uno scioglimento di Camera questa sua presentazione di legge elettorale».

L'intervista con Suckert

C'è poi l'opinione del fascista Curzio Suckert, che è considerato come uno dei pochissimi teorici del fascismo e che, in un certo senso, rappresenta il «fascismo puro». Il Suckert, da noi interrogato, ci ha fatto le seguenti dichiarazioni, che ci paiono tanto più interessanti in quanto in questi ultimi giorni egli è venuto assumendo personalmente un atteggiamento, che corrisponde ad uno stato d'animo di notevoli gruppi del fascismo, e che è di intransigenza di fronte al nuovo colpo di scena mussoliniano. Ecco la nostra intervista:

— Come interpretate, abbiamo chiesto, la mossa dell'on. Mussolini?

— Un atto perfettamente e logicamente normalizzatore — ci ha risposto Curzio Suckert — con cui l'on. Mussolini ha inteso rovesciare i presupposti antinormalizzatori, contenuti negli atteggiamenti assunti dal fascismo e dall'antifascismo nelle ultime fasi della battaglia politica. Sebbene i fascisti non prevedessero che l'on. Mussolini avrebbe colpito il fascismo antinormalizzatore nel campo strettamente elettorale, pur un colpo del genere era da noi previsto già da molto tempo, da quando cioè l'on. Mussolini aveva assunto, di fronte alla Corona, al Senato ed ai fiancheggiatori, l'impegno di ricondurre il paese alla legalità, anche a danno dello stesso fascismo. La mossa dell'on. Mussolini è diretta in eguale modo tanto contro il fascismo integrale quanto contro gli oppositori integrali. Col progetto di riforma elettorale egli ha creduto di essere a sedersi arbitro in mezzo ai due poli contrari della lotta politica e di avere fatto tabula rasa delle due pregiudiziali politiche contrastanti: fascismo ed antifascismo. Egli si illude così di diventare nuovamente, di colpo, arbitro della situazione e di avere, con una trovata caratteristica del suo temperamento, annullato praticamente, sia pure per un breve lasso di tempo, l'efficienza dei partiti, compreso il proprio. Ma io credo che questo suo gesto, invece di raggiungere lo scopo voluto — cioè avere le mani libere, — non ha fatto che addossare le possibilità della sua libertà di azione al muro dell'interesse dei partiti contrastanti, compreso il proprio. Infatti, di fronte al colpo duro dell'on. Mussolini, tanto l'opposizione quanto il partito fascista, per non farsi paralizzare ed annullare dalle necessità personali di manovra del capo del governo, si troveranno costretti a mutare improvvisamente il proprio posto di battaglia. E' logico che le opposizioni farebbero ridere se continuassero a pigliarsela col fascismo, che è vittima anch'esso della nuova situazione. Il fascismo, come movimento ideologico, come prassi rivoluzionaria e come fenomeno politico, è stato sconfitto e sacrificato in pieno dal gesto dell'on. Mussolini. Pratica e teorica, teorica ed ipoteca nell'avvenire, cinque moltiplicato dodici ed era nuova, tutto è buttato alle ortiche. In questo momento, dal punto di vista parlamentare, le opposizioni non si trovano più a fronteggiare il fascismo, ma semplicemente l'on. Mussolini, capo del governo. Il fascismo da parte sua si trova oggi a dover lasciare in seconda linea la lotta politica contro le opposizioni, che, di fronte ad esso, appaiono infinitamente svalutate e senza dubbio disperse dal gesto del presidente del Consiglio. Il pericolo maggiore per la vita del fascismo consiste oggi nel nuovo atteggiamento del capo del Governo e non più dal sorpassato antifascismo delle opposizioni.

— Poichè secondo voi la mossa del presidente del Consiglio non è favorevole al fascismo, quali saranno le ripercussioni nel partito fascista?

— Le ripercussioni non potranno che manifestarsi molto lentamente. Il colpo che ha sorpreso e stordito l'ambiente fascista della capitale, non è stato risentito nello stesso modo in provincia. Giungono infatti notizie dalla provincia che le camicie nere non hanno ben compreso e misurata la portata della nuova situazione. L'opinione dei capi locali, che non si credono menomati o minacciati per il brusco capovolgimento della situazione elettorale, è stata per un momento accettata anche dalle camicie nere. Ma queste dovranno ben presto persuadersi che al di sopra degli interessi personali deve rimanere altissimo l'interesse del fascismo, che non è semplicemente «un movimento di persone». Tutti i fascisti, specie quei di provincia, non tarderanno a domandarsi se non sarebbe tragicamente buffonesco, dopo tanto fervore retorico e dopo tante illusioni ed aspirazioni, dare il calcio dell'asino a tutto il fascismo, solo per obbedire ad una necessità di manovra parlamentare. Tutte le persone serie, di buona fede ed oneste, che hanno creduto e credono al fascismo come ad un movimento di profonda rinnovazione politica e civile del costume italiano, e non come ad una grande società anonima per lo sfruttamento della miniera elettorale o per beneficio della grassa pastura statale e burocratica, non possono subire, senza ribellione questa imposta liquidazione fallimentare del movimento cui hanno dato le loro energie di onestà, di buona fede e di amore patrio. E' innegabile che un movimento di ribellione già si manifesta nella coscienza di tutti i fascisti di buona fede. Questa logica e spontanea reazione di tutti coloro che hanno creduto sinora nell'on. Mussolini duce del fascismo e non nell'on. Mussolini amministratore delegato della società anonima dei fiancheggiatori, di cui la maggior parte delle azioni sono in possesso delle opposizioni, non tarderà ad assumere un atteggiamento [illegible] ed aperto. E' sin d'ora prevedibile che questa reazione tende a riportare il fascismo sulle posizioni programmatiche precedenti alla marcia su Roma ed anche a quelle precedenti al discorso di Udine. I piloni sindacali, repubblicani ed antiparlamentari, sono ancora ben visibili nel blocco fascista ed è difficile ormai, se non impossibile, espellere quegli elementi senza sgretolare il blocco. Il rimedio delle espulsioni non è più consigliabile nè accettabile. Un solo provvedimento può prendere l'on. Mussolini, se vuole salvare il suo fascismo: abbandonare il governo e rimettersi alla testa del movimento per conquistare al fascismo nelle elezioni col sistema uninominale, che egli farà accettare dalla Camera, quel numero di seggi cui il fascismo ha diritto, ma operando nell'interno del paese, come capo di un movimento politico rivoluzionario e non già dall'alto di un governo, ormai virtualmente consegnato nelle mani dei ceti conservatori e plutocratici, essenzialmente antifascisti.

— Avrete occasione in questi giorni di esporre questa vostra visione della situazione al presidente del Consiglio?

— Vedrò il Presidente domattina e sono deciso sin d'ora a non lasciarmi convincere dalle troppo convincenti ragioni che egli esporrà in suffragio del suo atteggiamento. Assumo la responsabilità di dirgli in modo chiaro quello che tutti i fascisti pensano, anche quei deputati cosidetti estremisti, come Michele Bianchi, Terruzzi, Genelli, Edoardo Torre, Bastianini e moltissimi altri, che hanno soltanto il coraggio di parlare chiaro in pubblico a noi, e non a lui in privato. Confido che la mia franchezza non potrà dargli ombra. L'on. Mussolini dovrà rendersi conto che la mia persona [illegible] e di mussoliniano scomparire di [illegible] alla grande moltitudine di quei fascisti [illegible] dice di amare e che intanto sta troppo duramente colpendo, non nei loro interessi, ma nel loro patrimonio spirituale. Quei fascisti, hanno finalmente il diritto di sapere da lui se egli intende rimanere fascista, oppure diventare fiancheggiatore. Il fascismo rivoluzionario, si vede, è disposto ad andare avanti, anche se non è fiancheggiato da alcuno.

Riunione riservatissima promossa da M. Bianchi

Basterebbero queste dichiarazioni di Curzio Suckert a giustificare le voci che corrono circa una levata di scudi del fascismo estremista. Promossa da Michele Bianchi, si terrebbe una riunione riservatissima di tutti i deputati della maggioranza ostili alla riforma elettorale. Nella riunione, che è stata indetta per il giorno 29, si preciserebbe, oltre l'atteggiamento contro il Governo, la particolare concezione dello spirito e dell'azione del partito. Si realizzerebbe così la minaccia contenuta in un recente articolo sulla «Conquista dello Stato»: «il fascismo contro Mussolini», e si preparerebbe una situazione nuova, che potrebbe certamente avere la sua influenza sulla discussione del disegno di legge negli Uffici.

Queste previsioni correvano stasera a Montecitorio, dove si segue con molto interesse l'atteggiamento degli elementi squadristi nel Parlamento. Ma le voci al riguardo devono essere accolte con molta cautela. Stasera, per esempio, gli stessi deputati on.li Terruzzi e Starace lasciavano intendere che essi, pur dissentendo vivamente, avrebbero votato la legge per disciplina verso Mussolini e verso il partito, e per non prestarsi al giuoco degli avversari. E' prevedibile che gli estremisti decideranno nella riunione del 29 di fare una vivace affermazione contro il disegno di legge in sede di discussione e di esame critico, ma per poi votare disciplinatamente in favore alla Camera.

La riunione in casa Paolucci

I fascisti «normalizzatori», invece, salvo qualche eccezione, che risente di preoccupazioni e di calcoli strettamente locali e personali, sono favorevoli alla riforma. L'on. Tumedei ha espresso la sua ferma opinione che quella adottata dall'on. Mussolini sia la migliore via d'uscita ed in questo senso si è manifestato anche l'on. Paolucci che, a proposito della riunione tenutasi venerdì scorso in casa sua, scrive una lettera al Giornale d'Italia confermando la notizia. Si sarebbe trattato di un semplice scambio d'idee sulla situazione, ma non sarebbe stata presa alcuna deliberazione. Il Giornale d'Italia assicura, però, che l'adunata in casa dell'on. Paolucci ha raccolto una trentina di deputati circa e che essa ha segnato, nella discussione e nelle deliberazioni, un netto distacco politico e spirituale dall'estremismo. Sarebbe poi stato nominato un Comitato direttivo per mantenere il collegamento tra gli elementi aderenti a tale movimento. Di tale Comitato fanno parte gli on.li Paolucci e Giovanni Marchi. Una nuova riunione avrà luogo il giorno 2 gennaio.

"Mussolini farà le elezioni„ dice l'organo di Federzoni

Cerchiamo ora di rispondere ad alcune domande.

1a domanda: — Com'è considerata la mossa dell'on. Mussolini?

Per le opposizioni essa è un diversivo per tentare di uscire da una difficilissima situazione parlamentare e politica. Per gli estremisti fascisti è un tradimento verso il partito. La stampa ministeriale afferma invece che si tratta di un atto decisivo verso la normalizzazione e vi ravvisa una dimostrazione della forza del Governo. In questo senso, secondo taluni giornali, si sarebbe espresso l'on. Federzoni, e ciò è probabile, visto che lo stesso pensiero appare stasera sull'Idea Nazionale:

«La presentazione del disegno di legge per il ritorno al collegio uninominale, per esclusiva iniziativa del Governo dell'onor. Mussolini, è un atto che attesta la forza del Governo e la volontà del suo capo. L'onor. Mussolini ha la maggioranza; avrà la legge elettorale e farà le elezioni, com'è suo diritto e com'è suo dovere senza fretta, poichè, non è affatto vero che le elezioni debbano farsi subito, con questo di matematico: con o senza la discesa degli aventiniani. Il fascismo non si commuove affatto per il ritorno al collegio uninominale. Il fascismo non si identifica col parlamentarismo e, tanto meno, col sistema elettorale, che è sempre uno strumento e mai un fine. La precedente legge elettorale fu uno strumento di transizione: il fascismo non adora alcuna divinità suffragistica».

Metto conto di rilevare che il ministro della P. I. on. Casati, interrogato da alcuni deputati fascisti sul significato preciso dell'inaspettata presentazione alla Camera del disegno di legge per la riforma elettorale da parte dell'on. Mussolini, affermò che il Governo era stato consigliato da [illegible]

serie di questioni politiche di cospicua importanza, tra le quali anche quella di mettere le opposizioni in uno stato d'inferiorità di fronte al Governo ed alla maggioranza.

Le elezioni a primavera?

Ma che la riforma elettorale significhi un atto di forza del Governo non trova negli ambienti politici romani alcun credito. L'affermazione è alquanto semplicista e contrasta colla realtà della delicata situazione creatasi negli ultimi mesi, tutta a danno del Governo e del fascismo.

Seconda domanda: — Sono prossime le elezioni? Bisogna osservare che il Governo ha presentato l'ordine del giorno della Camera a tutto giugno, ma ciò significa ben poco; e quindi è opinione molto diffusa negli ambienti politici che, nonostante le affermazioni in contrario dei giornali ministeriali, lo scioglimento della Camera non può tardare. I comizi sarebbero indetti nella primavera prossima. Al riguardo *La Tribuna* dice:

« Non è più il caso di fare oggi speculazioni sulla data delle elezioni. Il Governo ha preparato l'ordine del giorno della Camera a tutto giugno, ma, come la storia insegna, si riconoscerà facilmente, approvata la riforma, che la Camera attuale non ha ragione di essere. Secondo ogni verosimiglianza essa sarà, dunque, sciolta e i comizi saranno indetti per aprile o maggio ».

Il "no,, dell'organo liberale di destra

Terza domanda: — Può il Governo attuale dirigere le nuove elezioni? Questo è l'argomento più interessante e scottante. Inutile dire che la stampa ministeriale trova perfettamente logico che l'on. Mussolini presieda ai comizi. Scrive il clericofascista *Corriere d'Italia*:

« La situazione chiusa è saltata, qualunque debba essere la decisione dell'Aventino. L'ipotesi estrema accreditata dal primo frettoloso comunicato delle Opposizioni e dai primi furiosi propositi dei loro giornali è che l'Aventino violi una seconda volta il Rubicone costituzionale. La violazione sarà irreparabile per quei costituzionali che vi aderissero. Le elezioni sarebbero ugualmente indette dal Governo che è forte della fiducia della Camera e del Senato e ciò che è meno certo avrebbe la solidarietà dei più eminenti uomini di Stato della sola opposizione costituzionale parlamentare legittima ».

Ma non dello stesso parere si dimostra l'altra stampa. In prima linea quella stessa che esprime il pensiero della destra liberale. *Il Giornale d'Italia*, contro quelli che di fronte all'annunzio di sabato vogliono ancora vedere nell'on. Mussolini un uomo di grandi risorse, afferma che si tratta di un *bluff* e che anche il colpo della riforma elettorale andrà infallantemente a vuoto. Dopo essersi dichiarato favorevole al collegio uninominale, l'organo liberale rileva che la questione principale che si affaccia è questa se l'on. Mussolini può fare le elezioni. E dice subito:

« Noi rispondiamo nettamente e risolutamente di no! Non le può per ragioni fondamentali; perchè il suo Governo ha creato esso stesso una situazione di profonda divisione e di esasperata asprezza nel paese; perchè ha già mostrato con le elezioni del 6 aprile che esso è organicamente portato all'oppressione della volontà popolare; perchè esso stesso è sotto il peso di una questione morale che non è riuscito a superare e che non può e non deve convertire in piattaforma elettorale; perchè non potrebbe mai pretendere di fare discendere le Opposizioni dall'Aventino [illegible]; perchè non può far astrarre dal peso sovvertitore della Milizia di parte, la cui esistenza è di per sè stessa più che sufficiente per infirmare qualsiasi pronunciato del corpo elettorale. Se si vuole dalle elezioni a collegio uninominale una situazione veramente normalizzata e pacificata, è necessario che le elezioni siano bandite da un Governo altamente equanime, fermamente rispettoso della volontà popolare, deciso difensore della legge e della libertà di tutti i cittadini ».

L'organo liberale afferma naturalmente che l'assegnazione del compito di fare le elezioni è prerogativa della Corona e, pur dichiarandosi devoto come sempre alla Monarchia, dichiara:

« Dobbiamo lealmente dire che sarebbe deplorevole che l'attuale situazione portasse ad una clamorosa disputa politica [illegible]. Lo scioglimento della Camera, dato all'on. Mussolini sarebbe un atto gravemente impolitico, poichè trascinerebbe nelle accuse partigiane un istituto che noi vogliamo rimanga sempre al di sopra di tutti i partiti ed al quale vogliamo che l'ossequio di tutto il popolo ».

Il giornale conclude affermando che il gesto di sabato ha segnato la condanna irreparabile del presente Ministero.

"Due mostruose assurdità,,

Il Mondo ribadisce stasera la pregiudiziale già fissata sabato sera dal Comitato delle opposizioni, e cioè che il presente Governo non possa fare le elezioni. L'organo democratico ricorda il modo in cui è composta la Camera attuale. Rileva che l'Aventino assente ha dominato la situazione e giudica « atto disperato » il gesto di sabato dell'on. Mussolini. Dopo riepilogati gli avvenimenti delle ultime settimane, *Il Mondo* scrive:

« Due mostruose assurdità, che la coscienza del paese, custode delle sue tradizioni [illegible] e bisognoso di pace respinge con impeto fiero: l'anomalia, che in una folle realizzazione d'impossibili il fascismo ha sognato di poter concedere [illegible], potesse tranquillamente consumarsi [illegible] di fronte al mondo civile; e le elezioni fatte dal Governo che con la Milizia nega la Costituzione e contro il quale si accampa la questione morale, che la cronaca illustra ogni giorno nella sua immane gravità. Di fronte al fascismo non c'è un problema politico: c'è un problema di restaurazione morale ».

Il Popolo vede nella mossa dell'on. Mussolini un tentativo di evasione ed afferma che [illegible] dall'on. Mussolini [illegible] prova che la situazione fallimentare del fascismo precipita verso l'epilogo:

« Una cosa sola vogliamo per oggi precisare come nostro pensiero: [illegible] riforma elettorale [illegible] questione morale che investe tutto il fascismo, governo, partito e duce. Essa rimane intera, e resta nella sua imponenza e nella sua formidabile fatalità ».

Proseguendo, l'organo popolare afferma:

« Tutto è stato messo in opera per evitare la liquidazione della questione morale, dai diritti della rivoluzione all'indulgenza dei vecchi codici, all'amnistia; ma la sostituzione di un congegno elettorale ad un altro non può essere un rimedio, perchè la questione morale non può trasmutarsi in un responso elettorale ».

Il Popolo rileva che, trattandosi di un diversivo, le opposizioni hanno il dovere di rimanere nella posizione attuale:

« Il mezzo non è stato ben scelto, perchè i partiti che stanno sull'Aventino non temono il giudizio delle urne, qualunque sia il sistema elettorale. Per questo, ogni partito ha le sue particolari preferenze in rapporto alle ragioni del suo programma, alla sua forma di proselitismo, ma non è a queste preferenze, pur legittime, che le Opposizioni possono in quest'ora sacrificare il supremo bene del paese, che reclama sopra ogni cosa, prima di ogni cosa, la soluzione della questione morale in quella sede che le leggi dello Stato hanno solennemente stabilito per tutti i cittadini: le aule della giustizia ».

"Un passivo spaventoso,,

Dal canto suo, il *Sereno*, dopo aver affermato che l'on. Mussolini si è sbagliato quando ha creduto di indurre gli aventinisti a tornare alla Camera per discutere la riforma elettorale, si chiede:

« Si può ancora riconoscere all'on. Mussolini il diritto di presiedere il giudizio che gli italiani pronunzieranno a favore o contro il fascismo? Rispondiamo nettamente: No, perchè oggi nessuna distinzione è più possibile fra il fascismo ed il suo capo, che or sono pochi giorni ingiuriava alla Camera un deputato oppositore, colpevole di aver deplorato una inverosimile solidarietà governativa con un fascista, indicato dal Procuratore del Re come mandante di un reato gravissimo. No, perchè oggi l'on. Mussolini, avendo rotto i ponti con tutti i partiti che non siano amici e servitori del fascismo, ed essendosi irrigidito in questa assurda intransigenza antidila, ha rinunziato automaticamente ai vantaggi che gli venivano dalla sua posizione di capo del Governo. L'on. Mussolini ha voluto essere il capo del suo partito; crediamo che in questo suo atteggiamento ci sia un grosso calcolo sbagliato; se non possiamo contestargli il diritto di nascondere la feluca sotto la camicia nera, gli neghiamo in modo assoluto però la possibilità, la capacità politica, morale di dirigere da Palazzo Viminale l'esperimento elettorale in cui egli sarebbe al tempo stesso giudice ed imputato. E se è vero che tutti i presidenti del Consiglio sono, in periodo di elezioni, dei giudicandi, è anche pacifico che nessun capo di Governo prima dell'attuale ebbe un passivo spaventoso paragonabile a quello degli ultimi comizi dell'aprile 1924, i cui strascichi giudiziari coinvolgono personalità altissime del partito dominante ».

Il Sereno aggiunge che se l'on. Mussolini dovesse fare le elezioni esse non potrebbero svolgersi che su una piattaforma: il delitto Matteotti con annessi e connessi ed il processo al fascismo.

Una soluzione Salandra?

Il Nuovo Paese scrive:

« Ma a questo punto sorge il problema: chi farà le elezioni? La resa del Governo alle ragioni dell'Opposizione implicherebbe logicamente e politicamente le dimissioni del Gabinetto; d'altronde è questa indubbiamente la volontà degli oppositori, i quali, nel caso che elezioni avvenissero sotto il Governo attuale, avrebbero ragioni precise per affermare di essere stati vittime di una nuova frode elettorale e quindi perpetuerebbero con il loro atteggiamento negativo quell'isolamento dell'attuale maggioranza del Parlamento e del partito che ha scardinato la base della situazione politica odierna. Bisogna inoltre considerare che la permanenza al potere dell'attuale Governo, manterrebbe integra la pregiudiziale secessionista; sarebbe dunque mai possibile che la nuova legge elettorale possa essere voluta dalla sola maggioranza? Il gesto compiuto ieri dall'on. Mussolini, per fini anche e soprattutto parlamentari, rimarrebbe allora privo ed in gran parte di effetti immediati e risolutivi ».

Il Nuovo Paese afferma a questo punto che si profila all'orizzonte una soluzione Salandra, la quale farà le elezioni e consentirà alle Opposizioni di tornare alla Camera e partecipare alla lotta elettorale. Scrive ancora il giornale:

« Salandra farà le elezioni ed appoggierà il fascismo che anche è suo, ma egli offrirà anche quel minimo di garanzie costituzionali che permetteranno agli oppositori il ritorno alla Camera e il partecipare alla lotta elettorale. Mussolini sarà il capo della maggioranza e potrà dedicarsi a riordinare le file del proprio partito che di una riorganizzazione ha assoluto bisogno e che ritornerà così nelle precise condizioni del 1921 al tempo delle elezioni generali indette dal Governo Giolitti. Occorre però notare che negli ambienti non fascisti si rilevavano i gravissimi pericoli impliciti nel provvedimento di Mussolini e si deprecava l'evento come capace di provocare imprevedibili reazioni nell'opinione pubblica. Negli stessi ambienti si rilevava pure l'impossibilità per l'on. Mussolini di fare lui le elezioni e anche la volontà manifestata dagli oppositori di astenersi dalla lotta in questo caso ».

Sotto questo governo, l'astensione

Si hanno ancora sulla situazione determinata sabato dall'annunzio del presidente del Consiglio alcuni giudizi di uomini politici. L'on. Vella ha detto:

« Il partito socialista massimalista, come del resto ha dichiarato il nostro rappresentante in seno alla riunione delle Opposizioni, è concorde nel ritenere che questo nuovo passo dell'on. Mussolini non sposti i termini della situazione politica: perciò il massimalismo non può che perseverare nella sua linea di intransigenza, assentandosi dalla discussione dell'attuale progetto e dalle elezioni. L'ipotesi che l'attuale Governo possa fare le elezioni non può che condurci all'astensione dalla lotta elettorale, lasciando agli altri organi responsabili la responsabilità della situazione che si verrebbe a creare. I massimalisti, è noto, sono contro il collegio uninominale, che è sempre l'esaltazione dell'individuo, mentre la responsabilità collettiva, in materia politica, sono nell'epoca odierna il portato più genuino delle battaglie politiche ».

Il popolare on. Merlin ha detto:

« Prescindendo da ogni giudizio sulla nuova legge elettorale e sulla convenienza della convocazione dei comizi, faccio notare che le elezioni con questo Governo e colla Milizia non si possono svolgere in piena libertà e perciò le Opposizioni non possono affrontare la lotta con i metodi ormai noti attraverso le ultime elezioni ».

Da Matteotti a Minzoni

Imminente decisione sulla competenza? - Cesare Rossi avrebbe fatto i nomi di oltre 40 responsabili.

Roma, 22 notte.

Com'è noto, il Malacria nei suoi primi interrogatori si è protestato innocente. Il *Sereno* dice che molti punti oscuri intorno alla partecipazione del Malacria al delitto Matteotti e poi alla sua fuga all'estero debbono essere ancora chiariti. Ed aggiunge:

« Su richiesta del comm. Cesare Rossi il Malacria venne a Roma il 2 giugno insieme con un abile chauffeur: questo chauffeur era il Panseri, attualmente in Francia sotto falso nome. Compiuto il delitto, il Malacria si recò, vestito sempre da centurione della Milizia, a Milano, e precisamente venerdì 13 giugno, recando due grosse valigie che depositò nella portineria della casa del Panseri. La sera stessa, in una maniera veramente drammatica, Volpi, Viola, Panseri scomparivano. Le due valigie venivano ritirate dall'amante del Malacria e dall'amante del Panseri. Il Malacria rimase ancora in Italia. Quando cominciò a farsi il suo nome scomparve rapidamente. Egli aveva un passaporto vidimato dalle autorità italiane, intestato a Giorgio Nordberg. Ma da chi gli fu rilasciato questo passaporto? Inoltre le amanti del Panseri e del Malacria a chi consegnarono le due valigie? Ai componenti della famosa seconda banda? Servirono a preparare, con la famosa giacca, il ritrovamento della salma dell'on. Matteotti alla Quartarella? Il Malacria rimase a Roma dopo il delitto altri due giorni, cioè l'11 ed il 12 giugno. Dove si recò in quei due giorni? Il Malacria fu veduto al Viminale: con chi parlò? Egli prese il treno il 12 giugno per recarsi a Milano insieme con Amerigo Dumini. Perchè non fu arrestato? L'ex direttore generale della pubblica sicurezza, sen. Emilio De Bono, in una sua recente autodifesa affermò che subito dopo il delitto, martedì 10 giugno, la polizia riuscì ad identificare gli assassini dell'on. Matteotti. Allora perchè non fu arrestato il Malacria, che recava due grosse valigie? ».

All'Alta Corte di Giustizia?

Con l'interrogatorio del Malacria l'istruttoria è entrata definitivamente nella fase terminale: i magistrati inquirenti posseggono ormai molti elementi. I comm. Del Giudice e Tancredi stanno quindi per affrontare le varie questioni che debbono formare oggetto delle loro conclusioni. Ha già avuto luogo una riunione nella quale i due magistrati hanno delibato la principale questione, quella della competenza di più oltre indagare dell'autorità giudiziaria. Il *Sereno* assicura che la riunione durò circa due ore, dopo di che il comm. Del Giudice si recò a colloquio col presidente della Corte di appello Pagella. Il comm. Tancredi, nella sua qualità di P. M., presenterà quanto prima le sue conclusioni. Sarà quindi convocata la Sezione di accusa per pronunziarsi sulle conclusioni del P. M. Forse la Sezione di accusa dichiarerà la sua incompetenza a più oltre indagare, essendosi raccolti i capi di accusa contro persone che, per la loro posizione politica, sono sottratte alla giurisdizione dell'autorità giudiziaria. Le conclusioni della sentenza saranno precedute da un'ampia relazione che costituirà il principale atto di accusa presso l'Alta Corte di giustizia. Questo documento è destinato a rimanere segreto. Non si esclude l'ipotesi, autorevolmente accreditata, che la Commissione istruttoria dell'Alta Corte di giustizia, nel frattempo, avochi a sè l'istruttoria pendente presso la Sezione di accusa.

L'istruttoria Amendola e le rivelazioni di Cesare Rossi

Il *Sereno* dice che l'istruttoria Amendola sarebbe destinata ad impantanarsi nelle paludi del Palazzo di Giustizia, non essendo sembrata sufficientemente istruita. Non potendosi chiedere la proroga ai termini di carcerazione, lo *chauffeur* Zaccagnini, come è noto, è tornato in libertà. Il giornale continua:

« Se si fosse emanata la sentenza di rinvio a giudizio, gli atti istruttori avrebbero dovuto essere depositati. Col deposito sarebbe stata fatta qualche importante, impressionante rivelazione, che in questo momento non avrebbe fatto molto comodo. Alludiamo all'interrogatorio di Cesare Rossi, che è un altro atto d'accusa. Noi, per primi, pubblicammo un accenno delle rivelazioni dell'ex-capo dell'Ufficio stampa, il quale le ha rese molto precise e circostanziate. Si dice che egli abbia fatto i nomi di oltre quaranta responsabili. Ma ora che i commendatori Nuera e Grisafulli hanno ritenuto che vi sia ancora materia da indagare, perchè non si cerca di stabilire la verità, quale è e quale è rimasta? Perchè non si indaga presso qualcuno dei componenti della Ceka, che per altro delitto più grave è finalmente caduto nelle mani della giustizia? Alludiamo ad uno degli assassini dell'operaio Marciano, ucciso, come si ricorderà, in un bar di via della Lungara. Questo assassino era anche fra gli aggressori dell'on. Amendola ».

Il memoriale Beltrani consegnato al giudice istruttore

Roma, 22, notte

In seguito a richiesta della Procura Generale di Bologna l'on. Morea, deputato repubblicano, ha consegnato al giudice cav. Pace, sostituto Procuratore del Re, al palazzo di giustizia di Roma, copia autentica del memoriale Beltrani. Il Morea è stato anche sottoposto ad un interrogatorio, durante il quale ha confermato la deposizione resa in occasione del processo Balbo.

La triste commedia dopo il delitto Minzoni

(Da un nostro inviato speciale)

Ferrara, 2 notte.

L'Arcivescovo di Ravenna, all'indomani dell'assassinio di Don Giovanni Minzoni interpretando il profondo sdegno di tutta la Diocesi, telegrafava al presidente del Consiglio in questi termini:

« Questa notte arciprete di Argenta, Minzoni, cappellano militare, medaglia d'argento, proditoriamente ammazzato. Feroce impressione sacerdote, universalmente apprezzato per azione parrocchiale e civica largamente benefica, disinteressata e patriottica, ha suscitato in città ed in diocesi commozione vivissima. Gravità caso imponenti segnalare Eccellenza Vostra necessità urgenti provvedimenti contro colpevoli sacrilego efferato omicidio ».

La sera stessa il prefetto di Ravenna recava in Episcopio all'arcivescovo le condoglianze del Governo e la deplorazione del presidente del Consiglio per l'esecrando assassinio e l'assicurazione che il capo del Governo aveva dato ordini severissimi perchè la giustizia seguisse il suo rapido corso. Le vicende del recente processo di Roma, il memoriale del segretario della Federazione fascista ferrarese, tenente Beltrani, le epistole di quell'ineffabile Magnani Anacleto guardasigilli *in partibus infidelium*, hanno dimostrato a sufficienza come l'invocata giustizia seguisse il suo... rapido corso. Soltanto in seguito a quella collana di rivelazioni ed a 28 mesi di distanza, la giustizia ha potuto riafferrare il maestro Augusto Maran ed impadronirsi quasi insperatamente dei due presunti sicari.

L'istruttoria, come sapete, ha già avuto un serio e tangibile inizio coi suddetti arresti e soprattutto cogli interrogatori fatti in questi giorni di personaggi molto importanti, interrogatori che si afferma precedano qualche arresto sensazionale. L'autorità giudiziaria di Bologna segue ora la pista logica, non brancola più come la questura di Ferrara 28 mesi addietro, quando era, cioè, agli ordini del tenente Beltrani (prima della sua crisi... d'anima) ed arrestava a casaccio, pur di dimostrare che faceva qualche cosa, però sotto il controllo dello stesso Beltrani, il quale, come si è visto, sapeva per filo e per segno la storia della tragica bastonatura, i nomi dei mandanti, l'aiuto prestato dal maestro Maran ed infine il luogo di origine dei due sicari.

Pensate che i due sicari erano stati fatti venire a Ferrara dal Console della 76.a Legione per ricevere ordini ed erano stati istruiti ad Argenta da due fascisti sinora non ancora identificati! Maran li aveva nascosti dopo il delitto e Beltrani li aveva trasportati lordi di sangue di notte a Comacchio in automobile. Gli interrogatori fatti dall'Avvocato generale Stanzani dello *chauffeur* e del proprietario del *garage* di Ferrara, mirano a precisare questa circostanza importantissima. A questi interrogatori seguiranno altri necessari confronti. La deposizione dell'avv. Muratori, segretario della Sezione del Partito popolare, e di alcuni giornalisti, dovrebbe servire invece a confermare la cruda verità esposta molto in ritardo dal memoriale Beltrani e tutte le fasi preparatorie del delitto.

Vengono alla memoria, oltre a brani di lettere e ai manifesti sopra citati, gli episodi della commedia giuocata per salvare i due militi di Casumaro, il seniore Maran, il console della 76.a legione e qualche altro ufficiale alle spalle di quella polizia che era agli ordini del generale De Bono, comandante la milizia e direttore generale della pubblica sicurezza. Basti dire che Maran prima di doversi costituire all'autorità, continuava la commedia di passare in rivista alla presenza della polizia i contadini e lavoratori inscritti al Sindacato per trovare fra essi i colpevoli e Maran era sicuro che fra quei fascisti i colpevoli non si sarebbero trovati, perchè nessuno li conosceva meglio di lui! Come si ricorderà, subito dopo il delitto essendosi il Beltrani recato in Argenta, costui aveva avuto la confessione completa di tutto l'avvenuto. Insomma il fascismo locale, mentre il prefetto aveva portato in pompa magna all'arcivescovo di Ravenna le condoglianze del duce e l'assicurazione che giustizia sarebbe stata fatta, ha turlupinato autorità e giornalisti favorendo il salvataggio dei colpevoli e giuocando su innocenti, fatti passare in rivista ed anche arrestati. Infine colmo di ipocrisia, il segretario federale mandava le sue devote condoglianze al capo della diocesi di Ravenna a mezzo del seguente indirizzo:

« Eccellenza, mentre porgo personalmente ed a nome del fascismo ferrarese le più vive, umili condoglianze per la tragica fine del valoroso e compianto arciprete di Argenta, don Giovanni Minzoni, esprimo la condanna degli sciagurati che noi auguro siano presto assicurati alla giustizia, sciagurati che nulla hanno in comune con noi, se anche celandosi nelle nostre file. Porto a conoscenza dell'E. V. una lettera che S. E. il comm. dottor Italo Balbo, comandante la milizia nazionale, ha inviato a mezzo mio a S. E. l'arcivescovo di Ferrara. Questo faccio in considerazione che Argenta dipende ecclesiasticamente dall'arcidiocesi di Ravenna e perchè possa contribuire a lenire il dolore del paterno cuore dell'E. V. il sapere che è condiviso *dagli uomini che reggono oggi le sorti della patria* ».

Ma questi uomini le bisognerebbe esser ciechi per non riconoscerlo, ciechi come il questore cav. Granillo, questi uomini che, come diceva il tenente segretario, reggono oggi le sorti della patria, giuocavano una triste commedia.

ERCOLE MOGGI.

"Una trappola,,

Il giudizio di Turati sulla riforma

Roma, 22, mattino.

— Che cosa pensa — abbiamo chiesto all'on. Turati — della presentazione della nuova legge elettorale e di un conseguente scioglimento della Camera per nuove elezioni?

— Lo dissi ieri l'altro ad un altro giornale. Anzitutto non prendo sul serio nulla di tutto questo; cominciando dal segreto ermetico col quale contro tutti i precedenti il colpo fu preparato e dallo sbalordimento che ha generato nelle stesse schiere del fascismo, è evidente che si tratta di una trappola tesa. Chi poi debba rimanere trappolato, è ciò che si vedrà: gli aventiniani intanto non di sicuro; se essi avevano, per non scendere nell'aula, tutte le ragioni che ciascuno conosce e nessuna delle quali è venuta meno, ora ne hanno di più: la repugnanza alle trappolerie in genere e l'impossibilità morale di lasciare che altri credano che si defletta dalla propria solenne protesta per meschine ragioni di interessi elettorali o ragioni di collegi e di persone. La cosa sarebbe troppo ignobile, perchè uno solo degli oppositori possa concepirla possibile. Aggiungo che abbiamo un secco ed una sporta di pregiudiziali: intanto non si tratta punto di una legge elettorale, checchè possa indicare la rubrica; « rubrica non est lex ».

— Una legge che dovrebbe riformare ab imis il sistema elettorale, ricostituire i collegi uninominali, ecc., dovrebbe constare almeno di qualche centinaio di articoli. Questo progetto consta di soli 14 articoli, segno evidente che non può essere se non « delegazione al Governo di fare esso la legge elettorale », la quale, essendo legge statutaria e senza neppure il corredo d'un regolamento, non può evidentemente essere delegata a nessuno ed al Governo meno che a chiunque. Si capisce la delegazione per la compilazione di un codice che consta di un migliaio di articoli ed è quasi del tutto materia tecnica e non politica: ma per una legge elettorale, la cosa non avrebbe precedenti e sarebbe intuitivamente l'assurdo degli assurdi... Tanto meno si può parlare di scioglimento della Camera e di nuove elezioni affidate all'attuale Ministero, ciò che, pure in condizioni normali, se non si trattasse di una trappola, sarebbe conseguenza logica di una qualunque riforma elettorale.

— La ragione?

— Non è ammissibile che il Re intenda violare lo spirito della Costituzione. Una tale ipotesi sarebbe irrispettosa ed... incostituzionale. Lo scioglimento e le elezioni affidate all'attuale presidente del Consiglio, violerebbero profondamente lo spirito della Costituzione per un quadruplice motivo: 1.) perchè l'attuale presidente del Consiglio ebbe codesta facoltà or sono pochi mesi e reputò necessaria la legge che ora vuole abolire; se confessa di aver sbagliato così grossolanamente, se il suo esperimento ha fatto così clamorosa bancarotta, è chiaro che non è adesso che possa rinnovarsi la concessione degli stessi poteri a pochi mesi di distanza; 2.) perchè la richiesta della riforma significa la confessione della legge vigente e quindi della legittimità della maggioranza che ne uscì. In altri termini vittoria piena della scomunicata secessione sull'Aventino. La successione spetterebbe dunque teoricamente agli aventiniani; questi hanno proclamato di non volerla assumere per ragioni note e dichiarate. Lo scioglimento non potrebbe dunque spettare che ad una nuova e diversa formazione ministeriale, così come le Opposizioni hanno formalmente proclamato nel loro ultimo manifesto dell'11 novembre; 3.) perchè il Governo, incalzato da una questione morale come quella che gli pende sul capo, dalla quale tenta invano di districarsi, non può nè costituzionalmente, nè moralmente fare esso le elezioni (queste sono verità che non si dimostrano). E le elezioni fatte da questo Governo prima della esplicazione del processo Matteotti (ed accenno a questo come sintesi e simbolo di tutti gli altri connessi e conseneri, per tutti i delitti della Ceka) avrebbero una sola piattaforma possibile: lo stesso processo Matteotti, oppure se nel frattempo fosse stato concesso il R. Decreto di amnistia (ipotesi anch'essa non credibile, tanto che l'Opposizione dichiarava ieri di non volerla neppure prendere in considerazione), la piattaforma elettorale sarebbe... il processo all'amnistia, il quale avrebbe soppresso il processo Matteotti. Si porrebbe insomma in questione « la conferma o la revoca della regia amnistia ». In ogni caso il tema delle elezioni sarebbe: se sia lecito sopprimere i processi per assassinii politici che si presumono organizzati da una *Ceka* di governo. Che la Monarchia si voglia appellare al paese su un tema di così macabra epinosa natura, non è assolutamente verosimile; 4.) perchè è per me cosa certa che con un tale Governo e nelle presenti condizioni « le Opposizioni proclamerebbero l'astensione elettorale », la quale sarebbe d'altronde conseguenza logica della secessione aventiniana. Il che significa che le elezioni non sarebbero più la consultazione del paese, cessia non sarebbero le elezioni e non risolverebbero nulla.

— Come spiega allora la mossa del Governo?

— Ripeto che di trappole non me ne intendo. Ma non credo, nè che la maggioranza attuale, per illegittima che sia, nè la Corona, la quale è la legittimità per elezione, siano disposte a lasciarsi ingenuamente trappolare; nè infine che il Senato voglia farsi complice avvallante di una cabala come questa. Attendo di essere illuminato dagli eventi. Veggo una tagliola nascosta fra i cespugli e sto a vedere quale piede o quale mano vi cascherà. Forse, perchè no?, la stessa mano che ve l'ha collocata. Dico solo che tutto questo è molto triste per l'onore e la dignità del paese e delle istituzioni, anche se per noi la soluzione dovesse essere allegra...

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 22, sera

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane a palazzo Viminale alle 10. Erano presenti tutti i ministri. Dopo un esame della situazione interna, il Consiglio ha stabilito l'ordine del giorno dei prossimi lavori parlamentari, deliberando che la Camera inizi senza indugio nel gennaio la discussione dei bilanci del 1925-26. Il Consiglio delibera che i ministri degli Interni, della Guerra e delle Finanze preparino d'accordo un disegno di legge per la sistemazione definitiva dei cimiteri di guerra da presentarsi alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari. Su proposta del Presidente del Consiglio, commissario per l'aeronautica, è approvato uno schema di R. Decreto legge riguardante l'applicazione di penalità ai piloti responsabili di incidenti aviatori. Sono stati approvati vari provvedimenti riguardanti gli affari esteri e l'interno. Infine è stato approvato uno schema del testo unico delle leggi sull'istruzione elementare, post-elementare e sulle sue opere di integrazione, atto che dà organica sistematica veste alla complessa materia. Infine il Ministro dei Lavori Pubblici ha sottoposto al Consiglio, che l'ha approvato, uno schema di r. decreto concernente il passaggio dal Ministero dell'Economia nazionale a quello dei Lavori Pubblici dei servizi relativi alle opere di grande irrigazione e lo schema di decreto legge col quale si prorogano di un anno i poteri del R. Commissario del porto di Genova.

Il Consiglio, la cui seduta è terminata alle 13, è convocato per domani, 23, alle ore 10.

L'efferato delitto della Futa

Firenze, 22, notte.

Sul delitto compiuto ieri nel pomeriggio lungo la strada della Futa, l'autorità sta compiendo alacri ricerche. E' stato intanto accertato che uno degli uccisori di Pietro Bianchi sarebbe certo Mario Giannessi d'anni 17, dimorante in via [illegible] a Firenze. Infatti i famigliari del Bianchi hanno dichiarato alla polizia come il loro congiunto, prima di uscire di casa per la fatale gita, avesse detto loro che si recava a prendere un compagno di viaggio insieme a Giannessi, il quale aveva trovato l'acquirente della sua motocicletta. Eguale testimonianza è stata pure resa da alcuni amici dell'ucciso. I due sarebbero quindi partiti da Firenze verso le 11. Giunto lungo la stradale della Futa, il Giannessi avrebbe fatto fermare il Bianchi e non appena la motocicletta si fu arrestata, avrebbe estratto la rivoltella e sparato un colpo contro il disgraziato, che cadde a terra ferito gravemente. Preso quindi per un braccio il ferito egli lo gettava in un fosso laterale alla strada. Quindi [illegible] la rivoltella verso il fosso dove aveva gettato il disgraziato, gli esplodeva un altro colpo. [illegible] presso la macchina vi lasciava [illegible] e si allontanava per la strada [illegible]. I gesti del [illegible] quindi la [illegible] di quanto il Giannessi [illegible] disgraziato Bianchi anche il portafoglio.

La vittoria delle opposizioni riconosciuta dai giornali francesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22 mattino.

Il progetto di riforma elettorale presentato dall'on. Mussolini alla Camera, è considerato dalla generalità della stampa parigina come una vittoria dell'Opposizione.

Pertinax, esaminate le difficoltà contro le quali l'on. Mussolini deve lottare, fa di questi un caloroso elogio, scrivendo sull'*Echo de Paris*:

Una grande soddisfazione all'opinione pubblica

« Il dittatore è uomo di risoluzione e di coraggio; sotto molti punti di vista, l'Italia non potrebbe senza ingiustizia rifiutargli la sua riconoscenza. Non avendolo mai lusingato nel tempo della sua maggior fortuna, noi teniamo tanto più a riconoscere la sua forza. Il punto debole del suo sistema, fu la parte sempre larghissima che dovette fare ai violenti: i ras provinciali, con le loro intemperanze, non hanno mai cessato di compromettere la grande opera cominciata. Governo di entusiasmo e regime di dittatura, non si sostengono che malagevolmente su un sentimento divorante e passeggero. Vincitore della rivoluzione, Mussolini non si separò abbastanza fortemente dalla pratica di questa; troppo spesso le sue riforme non ebbero esistenza che sulla carta, e le combinazioni di interessi e di influenze, che solo possono giovare al sollevamento di un nuovo potere, non furono formate a suo beneficio con sufficiente sollecitudine ».

Anche per Gauvain il ritorno in Italia allo scrutinio uninominale, più che una vittoria è addirittura un trionfo per gli oppositori, i quali dichiaravano essere impossibile far ritorno alla normalizzazione dello Stato con un sistema elettorale che imponeva una enorme rappresentanza fascista.

Il compito della democrazia

Il *Temps*, scrivendo che si sarebbe tentati di credere che il fascismo sia giunto ad una svolta decisiva della sua storia, dice:

« Il giorno in cui l'on. Giolitti ha preso posizione, alla Camera contro la politica interna del Gabinetto, l'atmosfera si è cambiata completamente. Anche l'ordine del giorno Salandra, pur affacciando la fiducia al Governo, comportava una indicazione precisa a tale riguardo. Da quel momento, gli eventi hanno proceduto rapidissimamente. Il dibattito sulla milizia, che ha avuto luogo al Senato, le condizioni nelle quali fu abbandonato il progetto di legge sulla stampa, l'epurazione del partito fascista che l'onorevole Mussolini ha intrapreso egli stesso, sono dei sintomi sui quali non ci si può sbagliare. Nel suo recente discorso al Senato, il duce diceva: « — Non è vero che il Governo voglia mantenersi al potere in tutte le eventualità: se il Re mi chiamasse per dichiararmi che debbo abbandonare il potere lo obbedirei ».

Per Giacomo Bainville, recandosi innanzi agli elettori senza le comode procurategli dal sistema di un enorme premio alla maggioranza, l'on. Mussolini giuoca una partita pericolosa, tanto che è lecito chiedersi se egli non cerchi una porta di uscita.

« Il sogno dell'ottobre 1922 è finito »

Il corrispondente romano del « Petit Parisien » loda l'on. Mussolini per l'abilità del gesto compiuto. « Per il momento l'on. Mussolini con il suo impulso e coraggioso colpo di timone ha raddrizzato bruscamente una posizione divenuta non soltanto difficile, ma insostenibile. Il suo gesto di ieri lo fa apparire di nuovo come il solo padrone della situazione politica italiana, col quale, di buona o di cattiva voglia, gli on. Giolitti, Orlando e Salandra, nonchè i capi dell'opposizione dell'Aventino, dovranno intendersi per la prossima campagna elettorale ».

Ma il « Journal », lungi dal condividere questo ottimismo prevede, invece, la prossima scomparsa del fascismo. « Non è — scrive Saint-Brice — la misura che l'on. Mussolini ha ora preso che potrà arrestare il corso degli eventi. Anzi lo precipiterà, tanto più che l'on. Mussolini non ha partito politico. Ora, quale è la base fondamentale del regime tradizionale conservatore inglese e del vecchio sistema belga? E' il partito politico solidamente organizzato, perchè i « tories » hanno dei quadri potenti che possono anche nell'infortunio aspettare il ritorno favorevole del pendolo; il partito cattolico belga è poderosamente organizzato e ha beneficiato durante venti anni del voto plurimo. Che cosa ha dietro di sè l'on. Mussolini? Una milizia, di cui l'esercito è geloso; delle organizzazioni, la cui sola ragione di essere era di condurre la lotta contro gli uomini politici. Senza dubbio l'uomo ha abbastanza valore per essere raccolto da uno dei vecchi partiti, qualora acconsenta a piegarsi alla loro disciplina; ma il grande sogno dell'ottobre del 1922, è finito. Almeno per il momento ».

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE 40-045 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-046 — UFFICIO « GAZZETTA DEL POPOLO »: 40-317 [illegible] — AMMINISTRAZIONE: 40-048.

Il processo Rosbach - "Nuovo Paese„

Banchiere parigino che non si fa vivo

Roma, 22 notte.

E' stato ripreso alle 14, alla VII Sezione del Tribunale, il processo Rosbach-*Nuovo Paese*, ed ha deposto subito l'avv. Paolo Erizzo. Trovandosi l'avv. Erizzo a Milano, andò a visitarlo il conte Orsi. L'avv. Erizzo già lo conosceva, avendolo anche, una volta, difeso in una vicenda giudiziaria. L'Orsi gli espose un progetto per la costruzione di case. « Io fui — dice il teste — preso, di fronte a questa esposizione, da un duplice sentimento: da un lato un senso di dubbio per la leggerezza dell'Orsi, da me conosciuto nel suo passato, passato più di disgraziato che di colpevole; dall'altro lato, da un senso di considerazione, essendo l'Orsi persona di grande ingegno. Esaminai il progetto, nel quale scorsi subito il lato geniale, e poichè il finanziatore doveva essere il banchiere parigino Nater, assunsi informazioni su quest'ultimo, che seppi essere persona di moralità e solvibilità indubbie. Consentii ad occuparmi della Società, della quale dovevo essere consulente legale, e partecipai a qualche pratica presso il Ministero, sempre in qualità e nella vera funzione di consulente legale, e non altro ».

A domanda della Difesa, l'avv. Erizzo dice di aver sentito parlare più volte di un appartamento che si sarebbe dovuto dare al comm. Rosbach; ma furono discorsi vaghi, e non saprebbe precisare bene da chi provenissero; forse dall'Orsi e dal Liebmann; certo non dal comm. Rosbach. Da tali discorsi la concessione dell'appartamento appariva come un atto di gratitudine verso la persona che si era adoperata per la combinazione; non mai però come un compenso. « Ignoro — aggiunge il teste — se vi fosse un compromesso fra il Carrara e il Nater, relativo al Palazzo della Vittoria ». Gli sembra però di aver sentito dire che gli appartamenti di quel palazzo dovevano restare a disposizione dell'Incep. Del resto, l'avvocato Erizzo non ha visto il Rosbach che due o tre volte, e non sa assicurare che egli occupi un appartamento in detto palazzo.

Avv. Gusmano: — Il comm. Liebmann ha detto che a lui si rivolse l'avv. Erizzo per interessare il ministro delle Finanze. Fu il Liebmann che si rivolse all'avv. Erizzo, o viceversa?

Avv. Erizzo: — L'Orsi aveva già parlato col Liebmann della cosa, e quindi quando il Liebmann si rivolse a me, egli disse probabilmente che avrebbe avuto piacere che il Liebmann si interessasse presso il Ministero delle Finanze.

A domanda dell'avv. D'Angelo, il teste dice che non ebbe a parlare con il Rosbach dei precedenti penali del conte Orsi.

Licenziato l'avv. Erizzo, si riparla della testimonianza del Nater, il quale non è venuto a Roma, sebbene citato a Parigi. Neppure il Russo, al quale fu telegrafato, ha dato segni di vita.

L'avv. Gusmano afferma che ritiene necessarissima la presenza del Nater, e non può quindi rinunziare alla sua deposizione per la gravità della causa. Chiede sia sentito per rogatoria. L'avv. D'Angelo crede che non possa essere sentito in rogatoria, cioè senza il controllo delle parti. Il Tribunale si ritira per deliberare su questa questione, la quale si presenta molto interessante per mancanza di precedenti.

Le elezioni amministrative

Un pretore che si occupa di elezioni e vuole una lista figlia al Governo

Aosta, 22.

Foste già informati delle numerose vittorie riportate dalle opposizioni nelle lotte amministrative di vari comuni della Valle d'Aosta. Anche nella nostra città la situazione amministrativa incomincia ad animarsi.

In una lettera pubblicata da un periodico locale il pretore di Aosta, l'autore di un celebre discorso circolatorio, pone in rilievo la necessità di costituire un'amministrazione formata da elementi non ostili al Governo per avere facilitata la soluzione delle pratiche. Naturalmente queste nuove peregrine argomentazioni del Pretore hanno destato un po' di allegria fra questa popolazione, che ricorda e benedice dell'amministrazione defenestrata e saprà, al momento opportuno, fare il suo dovere.

Ecco intanto i nomi dei componenti la lista di opposizione riuscita in maggioranza e minoranza a Chandeprax: Berger, Barboniel, Chasseur, Obert, Bionery, Dumas, Gadis, D'Herin, D'Herin Severin, Ganis Jean, D'Herin Aventin, Bionaz, Pesquis, Lanese, D'Herin de François, Barbier.

Tolmezzo Ligure, 22.

Nelle elezioni comunali svoltesi ieri in questo Comune, la lista concordata fra i combattenti e le due locali società di M. S. ha trionfato contro quella fascista. Capolista è riuscito il signor Pietro Maineri, padre di un combattente, che è preconizzato sindaco.

Carabinieri in borghese percossi

Roma, 22 notte.

Ieri due carabinieri specializzati in borghese, in un esercizio di Lionne, stavano elevando una contravvenzione per spaccio proibito alla domenica di bevande alcooliche, quando furono aggrediti e percossi. [illegible]

Manzoni inedito su "La Stampa,,

Il Risorgimento italiano e la Rivoluzione francese in scritti finora sconosciuti

Con le ultime pubblicazioni per il cinquantenario della morte di Alessandro Manzoni si poteva credere il grande scrittore non avesse più segreti per noi. Descritto da' suoi cari nell'intimità della famiglia come essi lo conobbero e lo amarono; rivelatosi da se stesso, con la prima redazione del capolavoro e delle scritture sue linguistiche, in quella ben più profonda intimità che è la vita dello spirito nel momento che crea l'opera d'arte o formula e risolve i problemi che sorgono da essa; tutto del Manzoni pareva oramai si conoscesse. Restava, è vero, ancora l'uomo politico, ma nel pensiero di tutti il Manzoni era, come è ancora, il poeta e il filosofo solitario, che vive lontano dai rumori della vita, che ha quasi paura della vita, e se par s'interessi in qualche modo di essa, vi partecipa puramente con una contemplazione che si esaurisce nel fatto del conoscere. Dalla grande opera del Risorgimento nazionale il Manzoni parve un assente, anzi il più grande degli assenti. E il supposto suo atteggiamento di fronte al dramma che si svolse dinanzi a lui fu spiegato con l'altezza dello spirito, che nella sua cristiana universalità trascese i limiti della nazione.

Certo anche al Manzoni, come ad ogni anima veramente cristiana «, la somiglianza » che dà a noi il nostro « cuore d'uomo » parve « ben più forte che la diversità di nazione »; pure nello spirito realistico di lui la nazione si subordinò, non si oppose all'umanità. L'esistenza della nazione libera parve anzi a lui premessa indispensabile alla celebrazione dell'umanità negli stessi ideali che perseguiva si poteva dunque dedurre in lui una partecipazione alla vita nazionale ben più sollecita e più operosa che comunemente non gli si attribuisse. Vero è che se nei colloqui poteva di tratto in tratto lasciarsi andare e parer « arditissimo », quasi subito, concentrata la riflessione, si ricomponeva nella più rigorosa compassatezza. E nello scrivere pesava ogni parola, misurava ogni frase. Pure anche attraverso il riserbo dello scritto, a chi sappia leggere e comprendere che forza di passione si celi sotto a quella voluta contenutezza, le sue lettere fanno capire una intensità di partecipazione alla vita politica molto più ardente che al primo aspetto non paia. Lettore appassionato di giornali, rimase profondamente afflitto quando in Lombardia fu proibito il *Risorgimento*. Scriveva a volte articoli politici per i giornali di Torino e di Firenze e li mandava in gran segreto alle redazioni perchè fossero pubblicati; spesso, per svolgere più ampiamente la questione o guardarla in tutte le sue parti, finiva con non mandare ciò che aveva scritto. Non uomo atto ad agire, ma virtuoso a consigliare.

Sono noti i lunghi soggiorni del poeta a Lesa e in altri paesi della sponda piemontese del Lago Maggiore. Ora qui egli si trovò con Massimo D'Azeglio, con Camillo Cavour, e Giovanni Berchet, gli Arconati, i Trotti, i Collegno; qui si trovarono o convennero a conversare con lui Antonio Rosmini, Giambattista Giorgini, Ruggero Bonghi, Francesco De Sanctis, Giuseppe Massari. Che passò nei colloqui di quei nobili spiriti? E « la causa che era stata ed era il sospiro di tutta la loro vita », — adopero per tutti le parole che il Manzoni scrisse di sè — quanto entrò nelle loro discussioni! Chi potesse rispondere a questa domanda non racconterebbe solo l'attività politica del Manzoni, ma farebbe in parte anche la storia del nostro Risorgimento. Il Cavour fu — secondo il Massari — condotto dal Manzoni a Stresa, in casa del Rosmini, nel 1851, prima che il futuro artefice della grande politica piemontese entrasse a far parte del Ministero D'Azeglio. I due s'intesero subito. L'argomento della conversazione — continua il Massari nei suoi « Ricordi biografici » sul conte di Cavour — fu l'Italia, i suoi destini: « il poeta parlava con serena fiducia della unità nazionale, il Rosmini col benevolo sorriso pareva dicesse al Manzoni: lasciate troppo libero il volo alla vostra fantasia; il Cavour si fregava le mani, e di tratto in tratto esclamava: qualche cosa faremo ». Ma il Manzoni intuì fin da quella conversazione che quell'uomo avrebbe fatto, e si fece da quel momento interprete e apostolo della sua futura grandezza. « Quell'omino — soleva dire agli amici e tra questi a Giovanni Berchet — che in quei mesi villeggiava a Pallanza con la famiglia Arconati — « quell'omino promette bene assai ».

Tale fu e apparve il Manzoni nella realtà della vita. Ma la vita di un uomo, e in ispecie di un uomo grande che vive appartato dal mondo, rimane a chi la indaga una nebulosa finchè non trovi il centro che ne illumina i frammenti, con saputi prima raccogliere ad unità. Questo centro per la vita politica del Manzoni l'ha trovato ora Domenico Bulferetti. Il Bulferetti per il cinquantenario ci rivelò prima « il Manzoni intimo », ci rischiarò poi con il « Sentir Messa » la formazione del pensiero di lui. Da allora proseguì con pertinacia instancabile le sue ricerche. Le prime scoperte dovevano per lo studioso segnare l'inizio di una nuova più profonda e più vasta indagine su tutta la vita spirituale del grande lombardo, e per compiere questa indagine bisognava raccogliere e pubblicare tutti gli scritti ancora dispersi o poco noti di lui. Egli per suo conto con pertinacia instancabile continuò a cercare. Ed ecco che oggi egli ci fa conoscere tra molte altre cose minori due preziosi scritti del Manzoni. Preziosi in sè, più preziosi perchè permettono di trovare finalmente il centro del pensiero e dell'attività politica del Manzoni. Si sapeva del capo-scuola dei Romantici, oggi per il Bulferetti sappiamo del Manzoni guida spirituale della più operosa schiera di liberali unitari, inspiratore del D'Azeglio, animatore del Cavour stesso in Piemonte, come del Giorgini e di altri in Toscana. Qui sta la novità come l'importanza della scoperta del Bulferetti. E se altri invidii a lui la fortuna che gli è capitata, noi diremo che certe fortune non toccano se non a chi se le sa conquistare.

E' noto il lungo frammento sulla « Rivoluzione francese » che Ruggero Bonghi pubblicò il 1889 in uno dei volumi delle « Opere inedite o rare » del Manzoni. Il saggio fu variamente giudicato: nel fondo però insieme con l'ammirazione per l'acuta sottigliezza dell'opera c'era negli studiosi un senso di sconforto. Perchè il Manzoni si era indotto ad un lungo « Saggio comparativo » fra due rivoluzioni, l'italiana e la francese, quando poi, non avendo finito la storia nè dell'una nè dell'altra, non dedusse le conseguenze che valessero a illuminare la genesi del suo pensiero e il filo conduttore di esso lungo tutta l'opera? E si possono confrontare fenomeni che si svolsero in forma così differente e determinarono perciò effetti l'un dall'altro così diversi? Nessuno vide — e non si poteva — che se anche il Manzoni aveva illuminato e fecondato il suo scritto della propria filosofia, egli non si era mosso però alla composizione di esso per intenti teorici. Che bisogno un fine essenzialmente polemico, o pratico che si voglia dire, lo aveva indotto a scrivere il libro. Il Bonghi, con la conoscenza che aveva dello scrittore, intuì che quel libro doveva risalire a molto più su del tempo cui ne assegnava la composizione. Ma non trasse alcun partito dalla sua intuizione. La verità è che per comprendere il libro, e tutto il pensiero politico del Manzoni, bisogna appunto risalire a quegli anni fortunosi del '48 e '49, quando si discuteva sulla forma che si sarebbe dovuto dare all'Italia liberata, e l'uomo che per altezza di pensiero e pietà di vita egli stimò sopra ogni altro, Antonio Rosmini, pubblicava la sua « Costituzione secondo la Giustizia Sociale, con un'Appendice sull'Unità d'Italia » (Milano, Redaelli 1848). Le lettere del Manzoni al D'Azeglio in Piemonte, al Giorgini in Toscana, dicono chiaramente la parte che il Manzoni prese a quel moto d'idee. Prevaleva in troppi l'idea di una Costituente. La Costituente avevano a Roma proclamata i Triumviri, di Costituente si parlava in ogni parte d'Italia, e Giuseppe Montanelli, in carteggio col Manzoni, e che con il genero di lui aveva fondato un giornale in Toscana, ne era aperto sostenitore. Il Giorgini si ritrasse allora dal giornale, ma il Manzoni vide subito il pericolo che si celava dietro quel fatto e quell'illusione. La parte, anche se sfortunata, presa dal Piemonte nel movimento di liberazione gli aveva mostrato quali fossero le condizioni perchè il movimento potesse riuscire, quali i fatti da evitare perchè la rivoluzione dalla condotta presente non tirasse nella rovina tutti i valori che per la salvezza comune bisognava assolutamente salvare. E fin da allora vide l'utilità di pubblicare un libro dove fossero chiaramente mostrati i pericoli cui la nostra rivoluzione sarebbe andata incontro e i danni che le sarebbero venuti quando si fosse messa per le vie della francese. Qui — scrive il Bonghi riassumendo il pensiero informatore del libro — « l'Assemblea Nazionale, come i Comuni chiamarono gli Stati Generali quando riuscirono a mutarne e sovvertirne il carattere storico, distrusse nei primi suoi atti il Governo, ch'era stata chiamata a riformare; e lo distrusse, ch'è peggio, senza volere e senza sapere; nè fu mai più in grado di surrogargliene un altro: e d'altra parte, lasciò a mano a mano crescere nel paese una forza irregolare e tumultuaria, che cominciò col soverchiare essa stessa, e poi soverchiò le Assemblee che la seguirono, e travolse ogni cosa, Monarchia e libertà ». La Rivoluzione italiana, che aveva trovato per sua ventura una Monarchia forte e degna che se n'era fatta capo, se voleva conseguire sicuramente l'unità e la libertà della patria non doveva cadere in quegli errori. Da quel giorno la rivoluzione attuata e quella in fieri si legarono indissolubilmente nel pensiero del Manzoni. E nell'Appendice del terzo capitolo della « Morale Cattolica », come nell'ultima parte del dialogo dell'« Invenzione » è evidente l'accenno a cotesta sua preoccupazione.

Perchè dunque egli non pubblicò l'opera pensata? Le cause furono certo parecchie. Il desiderio fra il 49 e il 59 di poter mantenere la sua dimora in Milano, lo sviamento prodotto dagli studi linguistici, l'esercizi il libro allargato via via più che egli non avesse creduto nel mettervi mano, il travaglio della correzione, tanto faticosa e lenta quanto era rapido il primo getto del pensiero. D'altra parte il corso degli avvenimenti in Francia ed in Italia lo prendeva. Esso provava che egli aveva veduto giusto. La Rivoluzione italiana creava quella stabilità di ordinati instituti che la francese non aveva saputo, che aveva anzi distrutto. Ma appunto perciò bisognava attendere dal suo compimento la prova decisiva della verità fondamentale.

Quando il sogno di tanti anni di trepidazione fu realtà, il Manzoni contava già ottantacinque anni. Pure si mise con alacre animo al lavoro per finirlo. Il racconto e la descrizione della Rivoluzione francese erano cresciuti al là dal primo proposito, l'italiana non era, forse, ancor incominciata. Ed era il punto ond'era partito. Mentre tirava avanti così, dal signor Pio Celestino Agodino — consigliere comunale di Torino, Delegato alla Direzione di una Raccolta d'autografi degli uomini maggiori che nelle diverse parti della penisola avevano cooperato alla redenzione della patria — gli venne l'invito a scrivere qualche cosa sull'argomento. Era finalmente la « sospirata occasione di spiegare a parte a parte » — sono sue parole — il suo pensiero e « il sentimento che provava, come Italiano », per il Piemonte. E troncati gli indugi, lasciata stare la Rivoluzione francese, cominciò a scrivere dell'italiana. Ma la cosa andava troppo per le lunghe e bisognava rispondere. Poichè il pensiero, così a lungo meditato, era nitidissimo, scrisse intanto all'Agodino l'assunto del suo lavoro. E l'assunto era: « Che la concordia nata nel 1849 tra il giovane Re di cotesta estrema parte della patria comune, e il suo popolo ristretto d'allora, fu la prima cagione d'una tale indipendenza; poichè fu essa, e essa sola che rese possibile anche il generoso e non mai abbastanza riconosciuto aiuto straniero; e essa sola che fece rimaner privi d'effetto gli sforzi opposti dalla Potenza allora prevalente in Italia, e fatalmente avversa a questa indipendenza ». Poi continuò a scrivere con cuore, a scrivere con lena. Erano i pensieri, erano i sentimenti più lungamente vagheggiati, più intimamente carezzati. Era la dimostrazione dell'importanza del Piemonte nella formazione dell'Italia, come centro e come forza propugnatrice dell'ordine della libertà dell'unità; era la celebrazione del suo Re e del suo grande Ministro; era l'esaltazione dello Statuto per tutti gli Italiani indefettibile « patto di libertà », di ordine, di progresso civile. Il sospiro e il sogno degli anni più giovani finalmente attuato. Il cuore batteva, ma l'uomo era vecchio, la mano stanca, ed egli non finì nemmeno questa volta. Così l'ultimo sogno del cittadino e dello scrittore si spense prima di potersi compire, come troppe volte avviene dei sogni che le anime tutte chiuse in sè troppo amano e troppo carezzano.

Nessuno lesse più quelle carte. Ma quelle carte ha ora ritrovato il Bulferetti insieme con parti della Rivoluzione francese non pubblicate dal Bonghi e molte più altre cose che non importi qui accennare, benchè del pari interessanti per la storia del pensiero politico del grande. Se la prima ispirazione al giudizio che il Manzoni fece dei diritti della Società umana, e delle violazioni che essi soffersero per effetto della Rivoluzione francese, della rivendicazione che essi ebbero per il trionfo dell'italiana, venne a lui dal Rosmini, egli, alla sua volta, inspirò molti tra quelli che stavano intorno a lui. E bene il Bulferetti nella Relazione del Giorgini al Parlamento sul disegno di legge onde Vittorio Emanuele II fu proclamato re d'Italia sente l'inspirazione diretta del grande suo suocero. Il Manzoni non si mise allo sbaraglio politico; ma come in filosofia così in storia ed in politica, — che sono poi l'attuazione della filosofia — ebbe un pensiero netto, preciso. Nelle opere minori di lui si sono cercati finora i riflessi del poeta e dell'autore dei Promessi Sposi; per merito del Bulferetti bisogna ora indagare anche questa altra parte dell'attività sua spirituale. Qui sta la novità e la importanza della scoperta.

Questi scritti il Bulferetti raccoglierà in volume e illustrerà con tutti quei documenti, quei raffronti, quelle avvedutezze che costituiscono il pregio di tali libri e li rendono cari agli studiosi (1). Ma per la « Stampa » era debito d'onore pubblicarne in anticipo le parti politicamente più interessanti. E non perchè essa fu la prima a pubblicare cinquanta anni or sono la lettera ove il Manzoni spiegava — come s'è veduto — all'Agodino il suo assunto e gli prometteva un più ampio scritto sull'argomento (*Gazzetta Piemontese* 13 *febbraio* 1873), benchè non sia certo senza soddisfazione per noi il poter intrecciare il presente con quel passato. Con quale trepida commozione i lettori della *Piemontese* avranno letto la parola del più che ottantenne scrittore, e pregato gli fosse conservata ancor tanta vita da poter attuare il suo sogno. Era la celebrazione del loro Piemonte da parte del più grande fra gli Italiani, appena pochi anni dopo ch'esso era uscito dal suo lungo travaglio per liberare l'Italia, e quando ancora esso soffriva per i sacrifizi che aveva dovuto sostenere e gli ammiramenti cui, come sede di regno, era dovuto sottostare. Vive ancora alcuno di quei lettori? Con non minore commozione vedrà oggi come a noi è dato, dopo mezzo secolo, rispondere a quell'attesa.

Ma si dispera di questa per legittime soddisfazione più alte ragioni ci muovono alla nostra pubblicazione. Alessandro Manzoni fu, dopo Dante, quello fra gli scrittori nostri che disse all'Italia e al mondo una parola di più alta e più profonda umanità. Ora nelle parole dei grandi spiriti c'è una verità che è sempre attuale, c'è una rispondenza che, per volgere d'anni, risuona sempre con il presente. Di qui la perennità della loro grandezza e la freschezza eterna dell'opera loro. Alessandro Manzoni fu di quegli storici che credono alla responsabilità negli avvenimenti umani, e ne chiedono strettissimo conto agli autori. In alto o in basso, re ministri o popolo, tutti sono chiamati al suo tribunale a rendere ragione dell'opera loro. Più in alto più responsabilità, perchè — come egli diceva con Orazio — « quidquid delirant reges plectuntur Achivi » — (il popolo paga sempre il fio degli errori dei grandi); ma anche il popolo è responsabile della sua partecipazione alla formazione della storia e della piega che con i suoi errori le fa prendere. Tutto si lega nella vita: gli errori fanno catena e trascinano, ieri come oggi, perchè la vita è nelle sue grandi linee sempre la stessa, e se il passato non ci ammaestra, se le risonanze, che, nella parola dei grandi, sentiamo di esso con il presente, nulla ci dicono, se non troviamo delle responsabilità che anche noi ogni giorno incontriamo, e delle quali anche a noi la posterità con la parola di qualche Tacito chiederà un giorno strettamente conto, tutto allora è vano e c'è da disperare di noi.

Alessandro Manzoni ammirò soprattutto il Piemonte. Lo ammirò per la lealtà del sovrano che lo resse e per il senso rigoroso ch'egli ebbe del proprio ufficio e delle tremende responsabilità che assume di fronte all'Italia; lo esaltò per gli uomini politici che lo guidarono, per la moderazione e la fermezza che governò il suo popolo in ogni suo atto. Fu un'ammirazione che cominciata giovanetto gli crebbe sempre più grande negli anni, e diventò luce e vampa dell'animo suo come cittadino e come scrittore; una celebrazione commossa, scaturiente dalle più profonde radici del suo senso della storia e del divino. I Piemontesi non possono non sentirsene profondamente grati.

Ma tanta celebrazione dell'opera loro da parte del più grande degli Italiani non può isterilirsi per i Piemontesi in un vano compiacimento. La lode che si sono meritata dai grandi pesa sui popoli come le imprese che hanno compiuto. Se le fila della storia — secondo il Manzoni — le trama Iddio, la tela la tessono i popoli. Quali siano le vie della storia avvenire, i Piemontesi dal loro passato e dalla celebrazione che si meritarono per esso, una cosa devono in ogni circostanza fortemente volere: che il Piemonte abbia sempre ad essere fonte agli Italiani di libertà, faro di vivere civile.

U. COSMO.

Inizieremo domani la pubblicazione degli inediti scritti manzoniani, incominciando dalle mirabili pagine che celebrano la gloria del Piemonte nel Risorgimento d'Italia.

(1) Questi libri saranno:
ALESSANDRO MANZONI, *Il Risorgimento italiano. Scritti ancora sconosciuti, illustrati con lettere inedite di M. d'Azeglio e preceduti da un saggio su la politica del Manzoni, a cura di Domenico Bulferetti*. Firenze, Successori Le Monnier.
ALESSANDRO MANZONI, *Storia e Filosofia*, nella collana *Scrittori Italiani con notizie storiche e analisi estetiche di Domenico Bulferetti*. Torino, Paravia.

TEATRI

Arlecchino di Jean Sarment e Max D'Ollone — *Vecchio mio* di A. Birabeau.

Parigi, 22, notte.

I cultori della buona musica sanno pur troppo che le novità che vengono rappresentate all'*Opéra* procurano quasi sempre delle amare delusioni. Tuttavia non disperano di poter scoprire, una volta o l'altra, un lavoro degno di ammirazione. Tale speranza li animò anche oggi quando si recarono ad udire « *Arlecchino* » del maestro Max D'Ollone, tanto più che il libretto era stato scritto da Jean Sarment, autore del « *Pescatore di Ombre* » e di altri lavori drammatici di notevole importanza. E' doveroso dire che il libretto è così farraginoso e artificioso da generare la più grande noia.

La favola che vi si svolge avviene sotto il regno di un sovrano immaginario, in una isola inesistente, ove tutti vivono in pace e in quiete. La principessa Cristina, figlia del Re, sogna di poter uscire da quel paese monotono. In occasione dei festeggiamenti dati in onore di un ambasciatore mandato colà dalla Francia, una compagnia di commedianti si reca nell'isola. Tra essi si trova Arlecchino, di cui la principessa si innamora follemente. Il re le acconsente di sposare l'artista italiano ed i coniugi vanno a trascorrere la luna di miele a Capri. Durante il viaggio, Arlecchino si toglie il vestito a scacchi e la maschera per indossare abiti da viaggiatore. In tal modo si rivela vecchio e indegnante. Ciò procura a Cristina la prima delusione. A Capri, ove Arlecchino ha molti amici, Cristina scopre che il marito è figlio di un ciabattino che era soprannominato « Il zoppo ». Un giorno Arlecchino, che è diventato impopolare a cagione del suo matrimonio, è malmenato dalla folla. Anche la moglie resta malconcia. Cristina è trasportata in grave stato alla Corte paterna, ove muore. Al Re viene meno, ad un tratto, l'energia che possedeva per governare. Allora Arlecchino prende il suo posto e si rivela ottimo reggitore della cosa pubblica nell'isola della Felicità. Su questa assurdità letteraria il M.o d'Ollone ha composto una così fiacca musica, che il pubblico ha dovuto compiere uno sforzo penoso per applaudire gli esecutori ad ogni calare di sipario. Dimenticavo di dire che la definizione data dall'autore al suo « *Arlecchino* » è « commedia lirica ». Essa è in 3 atti e 6 quadri.

Dopo essere passato dalla commedia al dramma, Andrea Birabeau, sia per sfruttare la molta simpatia che ha trovato tra il pubblico, sia per tentare un nuovo genere di lavoro teatrale, ha dato a rappresentare una commedia musicale intitolata *Vecchio mio*. Se non fosse perchè è la produzione di un autore, il quale è forse nel momento più brillante della carriera e che merita di essere conservato in tutte le sue forme, non franche rebbe la spesa di occuparsi di questo lavoro, che si direbbe ideato unicamente a scopo pecuniario. La trama ricorda i più volgari e ripugnanti *vaudevilles* che tanto nocquero alla reputazione del teatro francese contemporaneo. Una madre e una figlia hanno ciascuna vari spasimanti. La madre li preferisce imberbi, la ragazza li cerca attempati. Ma dopo varie irraccontabili vicende, il più attempato corteggiatore della figlia diventa il prediletto della madre e il più giovane innamorato di costei ottiene le preferenze di sua figlia. Accanto a questa duplice storia, abbastanza triviale, se ne svolge un'altra non meno sconveniente, la quale ingombra una buona parte della commedia e che consiste nelle distrazioni ancillari che si permette un frequentatore della casa in cui vivono le due protagoniste. Per rendere sopportabile questa infelice creazione del Birabeau un maestro di musica vi ha interpolato alcune canzoni che gli interpreti dicono a mezza voce con accompagnamento di orchestra. Con questo lavoro, dato oggi per la prima volta alla *Potinière*, si è chiusa, a quanto sembra, la serie delle novità teatrali dell'anno che sta per finire.

Ridsau.

U. GIORDANO E A. GALLI.

A proposito di notizie, recentemente pubblicate, sulle relazioni che corsero fra il maestro Umberto Giordano ed il maestro Amintore Galli, al tempo dello *Chénier*, il figliuolo dello stesso Galli, avv. Pericle, ci scrive: « Mio padre, pur avendo dato ogni appoggio al maestro Giordano ai primordi della sua carriera, impressionato dall'insuccesso della *Regina Diaz*, fece, avanti le prove orchestrali dello *Chénier*, delle riserve su qualche parte dello spartito e, poichè la stagione teatrale 1895-1896 alla Scala volgeva alla peggio, aveva espresso l'avviso di soprassedere all'andata in scena, rimettendola a tempo più opportuno ». Ma disaccordi non intervennero fra il Giordano e il Galli, come lo dimostra la loro successiva collaborazione artistica e la biografia che il Galli scrisse dell'autore di *Chénier*.

AL CARIGNANO: Georgette Leblanc.

La signora Georgette Leblanc-Maeterlinck ha offerto ieri sera, alla piccola folla accorsa al Carignano, un grazioso recital, cui, forse, un salotto sarebbe convenuto più del teatro. L'insigne attrice dette saggi di canto e di recitazione, i quali sono da considerare, più che nella tecnica vocale, come espressione della sua natura artistica squisitamente sensibile. Liriche verbali e musicali di poeti e di compositori moderni, decadenti e impressionisti, un'arte tutta eleganza, raffinatezza, sensibilità, furono interpretate da lei con la delicatezza e l'intimità necessarie, rese con sommessa sensibilità, con dizione a fior di labbra. Specialmente notevole in alcune pagine del Hahn, sobriamente accennate con la voce, la signora Leblanc riapparve ammirevole, qual'era nel teatro di prosa, in un frammento maeterlinckiano, in cui dialogo come Pelléas e come Mélisande; qui la sua arte vibrò intensamente. Ma in tutte le parti del programma, anche in quelle meno convenienti alla sua esile voce, s'addimostrò artista sensibile e consapevole. Il pubblico festeggiò simpaticamente la Leblanc e la sua accompagnatrice al pianoforte. Il concerto sarà replicato questa sera.

AL BALBO.

Si inizia domani la stagione lirica di carnevale, che comprende le seguenti opere: *Trovatore, Lucia di Lammermoor, Guarany, Favorita, Tosca, I pescatori di perle, I puritani, La forza del destino, Norma*. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Guglielmo Sorlente.

La prima rappresentazione ha luogo domani, mercoledì, col *Trovatore*.

SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA. Compagnia d'operette Vallini. — Ore 21: « Gli apaches » operetta di Ralenky.
CARIGNANO — Ore 21: Recita di Georgette Leblanc.
ALFIERI. Compagnia drammatica Talli (ancora...): Ore 21: « La donna d'altri » commedia di S. Loper.
BALBO — Riposo.
ROSSINI. Compagnia piemontese M. Casaleggio. — Ore 21: « Un pover paroco » commedia di L. Petrocchi.
ODEON - (Rivista), ore 21: « E' tornato Salomone ».
GIANDUJA — Riposo.
SCRIBE (Rivista). — Ore 21: « Mondo cane ».
VARIETA' MAFFEI — Scelto varietà.
SALONE GHERSI — « La camera del Pedicure » (Doroty Philips) — « La pilemana » (Harold Lloyd).
CINEMA VITTORIA — « Rambo, figlio di paga » (1 atti) — « Fridolen e gli stregoni » (2 parti).
CINEMA STATUTO — « La Gannonda » (S. Gallone).
ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE Palazzo Madama: aperta dalle ore 10 alle 12 dalle 14 alle 16 e dalle 20,30 alle 23, escluso la sera dei lunedì, giovedì, sabato e domenica alle 10 martedì venerdì e domenica alle 17.

Un curioso "referendum,, a Tortona
Tassa di famiglia e monumento ai caduti

Tortona, 22, notte.

Il Comune con « referendum » a votazione segreta, ha chiesto ai contribuenti inscritti nel ruolo della tassa di famiglia, la facoltà di applicare ancora per il 1925, e per intero, la tassa di famiglia autorizzata per legge nella sua applicazione per metà, e devolvendo così l'altra metà alla stesso Comune e la parte alla sottoscrizione « Pro monumento ai Caduti ». Risposero « sì » 1306 e « no » 318; schede nulle e bianche 101. Gli inscritti alla tassa di famiglia sono 2756, i votanti furono 1765. Hanno risposto « no » nella quasi totalità, i contribuenti delle frazioni avendo già la precedenza ed in proprio pensato ai loro morti in guerra, e non intendendo contribuire per ora ad un altro monumento nel capoluogo di circondario.

La revisione delle rendite parrocchiali e la liquidazione dei supplementi di congrua

Roma, 22, notte.

Ad una interrogazione dell'on. Arnoni, diretta ai ministri della Giustizia e delle Finanze, per sapere se e quando intendano provocare la revisione delle rendite dei benefici parrocchiali congruati dalla quale revisione, dato il notevole aumento delle rendite provenienti dai benefici, deriverebbe senza dubbio un vantaggio finanziario di più diecine di milioni al bilancio dello Stato, in quanto verrebbe limitata o di molto ridotta la spesa per supplementi di congrua, ha dato la seguente risposta scritta:

« Nelle liquidazioni supplementi di congrua parrocchiale effettuata dopo la pubblicazione del R. D. 2 ottobre 1921, N. 1400, contenente nuove norme in tale materia, l'amministrazione ha tenuto conto dell'accresciuto valore del reddito dei beni immobili, procedendo in taluni casi anche ad un accertamento tecnico sul posto, e ciò si continuerà a fare per tutte le liquidazioni ancora da eseguirsi. Per quelle anteriori alla data anzidetta, l'amministrazione non ha lasciato di effettuarne la revisione tutte le volte che è avvenuto un accrescimento o una trasformazione dell'asse patrimoniale del beneficio, ma nel caso di un semplice mutamento della rendita si è trovato di fronte ad un disposto di legge, ad una costante giurisprudenza, che non ammettono sia aumentata o diminuita la rendita calcolata nella liquidazione, quando la variazione di essa non dipenda da una modificazione del patrimonio ossia del capitale produttivo della rendita medesima. Occorrerebbe pertanto promuovere una legge che togliesse alle liquidazioni del supplemento di congrua il carattere della definitività; ma prima di fare ciò è necessario ben riflettere sulle possibili conseguenze, in quanto che, disponendosi la revisione, dovrebbe questa estendersi inevitabilmente alla parte passiva della liquidazione, ossia agli oneri del beneficio, alcuni dei quali sono sensibilmente aumentati, come ad esempio la retribuzione dei coadiutori, la pigione della casa di abitazione ove manchi la canonica, gli oneri dei legati per celebrazione di messe, funzioni, ecc., e allora il vantaggio economico per l'amministrazione si ridurrebbe a somma grandemente inferiore a quella prevista dall'on. interrogante, se pure non dovesse scomparire del tutto. E' inoltre da considerare che appena ora ha cominciato a prestare servizio un personale straordinario assunto al determinato scopo di portare a compimento entro il 31 dicembre 1925 tutte le rimanenti liquidazioni di congrua, secondo l'impegno preso con il R. D. 29 giugno 1924, N. 1060, nelle quali liquidazioni, si ripete ancora una volta, sarà tenuto conto dell'accresciuto valore della rendita immobiliare. Onde è evidente come sia il caso di attendere che questo lavoro sia compiuto per esaminare, alla stregua di più completi e sicuri elementi, la convenienza di proporre un disegno di legge che autorizzi la revisione delle liquidazioni anteriori, revisione la quale dovrebbe però essere effettuata gradualmente, in occasione del cambiamento dell'investito del beneficio, sia per non turbare le condizioni economiche costituitesi nei riguardi dell'investito attuale, sia per evitare un lavoro grave e simultaneo che richiederebbe l'assunzione di un altro personale ».

(Stefani).

I solenni funerali di mons. Sidoli

Genova, 22, sera.

Anche ieri è continuato il devoto pellegrinaggio dei cittadini in Episcopio per visitare la salma di mons. Sidoli. Da Piacenza sono giunte nella serata diverse associazioni cattoliche e il vescovo mons. Boccolari. Stamane alle 8 hanno cominciato a radunarsi nell'atrio dell'Arcivescovado il clero, i parroci dell'archidiocesi, ecc. Nella cattedrale, intanto, le autorità civili e militari, giunte alla spicciolata, prendono posto nello spazio loro riservato davanti all'altare maggiore. Nello spazio libero, lungo le navate di destra e di sinistra e in quella centrale, si affollano i fedeli. Il catafalco sul quale sarà deposto il feretro è formato da un largo basamento drappeggiato di nero ed oro; ai lati sono quattro grandi candelabri artistici. Le pareti e il colonnato della Chiesa sono parati a lutto come la porta centrale di accesso. Alle 9,30 il feretro viene trasportato dagli studenti universitari cattolici fino al carro funebre. Il corteo, fra due ali di popolo reverente, si muove per percorrere piazza Umberto I, via Sellai, piazza De Ferrari, via Petrarca, e, raggiungendo nuovamente piazza Umberto I, si porta in piazza San Lorenzo. Precedono il carro moltissimi prelati, fra cui il vescovo di Tortona, mons. Cesare Boccolari, vescovo di Terni e Narni, mons. Angelo Cambiaso, vescovo di Chiavari, mons. Rinaldi, vescovo di Rieti, mons. G. M. De Amicis, mons. Bersani, il quale rappresenta anche il collegio Alberoni di Piacenza, ove mons. Sidoli fu allievo, e mons. Camillo Manga, collaboratore dello scomparso. Il carro funebre, che è trainato da quattro cavalli, si ferma dinanzi alla porta della cattedrale. Mentre le truppe presentano le armi, il feretro viene introdotto in San Lorenzo e deposto sul catafalco. Ha quindi inizio la funzione religiosa. Intanto, fuori del tempio, una vera folla riempie la piazza in attesa di tributare l'ultimo saluto alla salma dell'arcivescovo.

Nel pomeriggio essa è stata sepolta nella cappella del SS. Sacramento.

Capitano morto in un accidente alla caccia alla volpe presso Gallarate

Gallarate, 22, sera.

Una mortale disgrazia è avvenuta ieri durante la consueta caccia alla volpe, organizzata dalla Società Cacciatori di Milano, che si svolge la domenica nella brughiera di Gallarate. Insieme ad alcune personalità dell'aristocrazia milanese, vi partecipava il capitano del 5.o artiglieria pesante Dino Montagni, addetto alla Divisione militare di Novara. Il gruppo dei cavalieri, giunto verso le 15,30 nei pressi di Casorate Sempione, mentre ferveva attivissimo l'inseguimento alla volpe, dovette arrestarsi per un doloroso incidente: il cavallo del capitano Montagni, per uno scarto improvviso, cadeva al suolo, trascinando nella caduta il cavaliere, il quale andava a finire sotto il corpo dell'animale. Prontamente soccorso, il capitano fu ricoverato all'ospedale di Gallarate, in gravissime condizioni per la frattura del cranio. Nonostante le cure dei sanitari l'ufficiale spirava per sopravvenuta commozione cerebrale.

Un automobilista travolge due coniugi mentre trasporta all'ospedale un bimbo investito

Genova, 22 sera.

Di due investimenti automobilistici furono vittime ieri tre persone. Una macchina travolgeva il bimbo di cinque anni, Renato Bonaccini, ferendolo gravemente. Lo chauffeur si diede alla fuga. Allora un giovanotto si offrì di portare il bimbo all'ospedale colla sua macchina. Questa partì velocemente, ma giunta in piazza Martinez investiva in pieno una coppia che stava passeggiando. Il giovanotto, spaventato, sceso di macchina, si allontanava rapidamente. I due disgraziati, identificati per i coniugi Giuseppe Capacchioni e Rosa Cartasegna, vennero trasportati all'ospedale ove furono giudicati in gravissime condizioni, essendo sopravvenuta anche la commozione cerebrale.

Un'ondata di freddo acuto avanza sull'Atlantico

Parigi, 22, sera.

Da New York si annunzia che un'ondata di freddo intenso si è abbattuta sugli Stati Uniti. Ventinove morti ed oltre dieci milioni di dollari di danni sono stati provocati dall'improvvisa recrudescenza del freddo negli Stati del Medio Nord. L'onda di freddo avanza ora sull'Atlantico. Migliaia di indigenti sono stati costretti ad abbandonare le loro case male riscaldate per rifugiarsi in istituzioni di beneficenza ed anche in grandi alberghi, che generosamente hanno aperto loro le porte.

Scossa di terremoto a Modena

Modena, 22 notte.

Preceduta da un forte rombo, è stata avvertita stamane, alle ore 7,52, una scossa di terremoto in senso sussultorio, della durata di 5 secondi. Non si sono verificati danni.

Libri ricevuti

MARIO UNTERSTEINER — « I frammenti dei tragici greci » — Milano, Cogliati — L. 14.50.
BOZENA NEMCOVA — « La nonna » scritture, vita e... di Boemia — Milano, Cogliati — L. 14.

CRONACA CITTADINA

L'Esposizione di incoraggiamento
al Circolo degli artisti

Appena un centinaio di opere (e così fosse in tanti altri casi!). Ma un insieme armonico, piacevole, ove le poche cose, che veramente emergono, non soffocano le altre minori; bensì sembrano accompagnarsi con esse in amichevole scambio di idee, quasi compenetrandole della loro luce, e facendole liete di avere potuto entrare nella orbita luminosa. Così Giacomo Grosso invia un saggio di natura morta, dipinto con quella larghezza, con quella acutezza di visione, con quella semplicità di mezzi, che fanno di lui in questo campo un vero maestro, così Edoardo Rubino riafferma colla signorilità consueta la virtù di penetrazione psichica in un medaglione-ritratto di signora, mentre altri, da Cesare Maggi a Luigi Serralunga, da Agostino Bosia ad Augusto Carutti, da Domenico Durante ad Alberto Falchetti, da Carlo Follini, al Ferro, al Giani, ad Alessandro Lupo, al Carpanetto, al Morelli, all'Onegna, allo Zolla, al Vellan, al Tosalli, al Mondo, al Montezemolo e via via, contribuiscono con segni più o meno espressivi e profondi della loro arte, a rendere singolarmente interessante la piccola Mostra.

Ma la luce, la grande luce, emana da un bozzetto del Bistolfi. Nè mi attenterò a voler rendere una pallida immagine del sostenuto vigore, e del movimento, onde sembiano tutto investito questo blocco di gesso, così piccolo e così grande ad un tempo! Esso sembra nascondersi e dominare. La materia vi diviene un mezzo necessario di espressione; ma l'espressione va oltre la materia, e sembra spiritualizzarsi. La figura dell'uomo — letteralmente piantata sul destriero focoso — non è più quella di un Garibaldi ideato per un monumento equestre, destinato ad una delle piazze di Savona. E' «l'eroe». E' l'uomo che non ha figura determinata, che non ha età, che non ha storia. A traverso la nervosa potenza di un accenno fisionomico, noi intravediamo, sì, il condottiero dei Mille, ma in un'esaltazione di potenza, che ci scuote, che ci commuove. La concezione consueta della individualizzazione si trasforma in espressione di un concetto etico, che è esaltazione della bellezza del valore, nella sua più stretta significazione latina di «virtus». E la linea, alla sua volta, si semplifica: assume andamenti severi di costruzione architettonica; si equilibra a traverso richiami e armonie chiaroscurali; si intensifica nel proporzionato studio dei rapporti fra le masse. Opera tutta fremente per un benintenso senso di modernità, ma concepita con quella severità di intenti e resa con quella nobiltà di linguaggio, onde ebbero vita un Colleone ed un Gattamelata, essa non permette a chi la guarda di attardarsi intorno a piccole questioni di carattere puramente tecnico; va considerata in blocco, come parve sgorgare dalla mente e dal pollice dell'artista. E, poichè certamente Leonardo Bistolfi farà dell'opera definitiva cosa corrispondente alle promesse del bozzetto, così Savona potrà essere cagione di invidia per tante città dai Garibaldi enfatici, talora grotteschi, che ne sono ornamento delle loro piazze.

Nella scoltura trovo inoltre alcune figurine policrome in legno, scolpite colla solita gustosa finezza dal Tosalli: una sommulione, che conduce al bagno due sue creature, bronzetto di una solidità di struttura e di un umorismo pianevolissimo: l'umorismo di Fiorentino Gianetti, ormai per fortuna sua e nostra ridonato all'arte dopo l'accidente di cui fu vittima. E con questi due, ecco il Biscarra, sempre ricco di qualità di osservazione attraverso una scioltezza di esecuzione talora veramente notevoli; Michelangelo Monti, con un nudino signorile e nervoso; Emilio Musso, con un ritratto di signora seduta, di bella linea e accuratamente studiato. Nè voglio dimenticare Dino Somà per un certo spirito decorativo che trovo in «Ninfa».

Nelle opere di pittura i soliti nomi ormai cari, ma facilmente riconoscibili attraverso i lavori. Qualche accenno, sì, a nuove ricerche, ma poca [illegible] del cammino mi piace che Alberto Falchetti affronti nuovi problemi di luminosità diffusa, e di leggere trasparenze tonali in «sulla spiaggia»; che Cesare Maggi si raccolga per trovare forse nel raccoglimento una visione d'arte elevata e sobria ed una via atta a rinnovargli i primi meritati e indiscutibili successi. Alla sua volta Agostino Bosia con un ritratto solido e sapido di successo ricerche di struttura e di fermezza di disegno ci dà una delle sue cose migliori. Luigi Serralunga in certa uva, dipinta con una delicatezza ed una gustosità di tocco prezioso, ci dà una nuova manifestazione del suo valore in tale genere d'arte, mentre Alessandro Lupo vigorosamente si cimenta con una visione del Canal Grande, che vorrebbe ribellarsi agli schemi consueti e spesso discretamente oleografici. Al Carutti bastano pochi segni, un alberello, un soffio di nuvola errante, un'acqua dormiente sotto una luce crepuscolare, per infondere un profondo senso di poesia nelle sue brevi tele; invece Giovanni Depetris sembra ricercare in motivi complicati un mezzo per far emergere quella bravura, che ormai ha raggiunto il suo giusto segno, e basta a dimostrare la serietà di studi di questo giovane pittore, costantemente in progresso. L'arte di Domenico Durante — arte che non si sofferma alla superficie, ma, a rischio di sembrare meno simpatica a qualcuno, è tutta sostanziata di sincerità e di amore per il disegno — ci dà due buoni lavori. Anzi il ritratto di signora mi sembra fra le opere più sentite dell'artista; di Giovanni Giani trovo due piccoli paesaggi accurati e pieni di distinzione; del possente e suggestivo Zolla due segni notevoli; Cesare Ferro fa delle pitture, che direi appassionate, per la foga dell'esecuzione, per la vivacità di colorista, talora persino eccessive, in uno «studio di testa»; Filippo Omegna si compiace invece di certi fini contrasti di luci e di ombre in alcuni nudini di bagnanti al sole, d'un buon effetto decorativo. Una signorina, che — contro luce — è intenta alla lettura in un parco soleggiato, ci rivela, per certe delicatezze tonali una delicata tempra di artista. Il dipinto è infatti di Ennio Morelli, che in un'altra tela si attiene invece a quegli effetti di luce artificiale, cui deve in grande parte la sua meritata fortuna. Mi piace scorgere in Giovanni Cuppa-Lecora un progresso costante: il suo fare diventa più incisivo, più sintetico; più acuta la visione della macchia pittorica. Uno studio di «ceramiche» del Conterno mi sembra fra le cose più intense per valore di pittura di questo artista. Hanno qualità notevoli due studi del Montezemolo; e mentre Giuseppe Manzone con una umiltà di ricerca dell'effetto immediato (onde direi che in lui è qualcosa di francescano) approfondisce il valore già così significativo del suo disegno, il Mennyey rievoca la poetica Assisi. Il Pizio, il Bozzalla, l'Arduino, con una gustosa impressione; il Parachini, elegante in uno sottile ricorso di grigi; il Follini, sempre giovine in una impressione di mercato; Anselmo Sacerdote, in un paesaggio invernale espresso con grande sincerità, l'Aymone, luminoso, il Sobrile, leggero, qua e là evaporato, ma vivo di luce e fresco; il Vellan, il Vercelli, il Gandino, il Carpanetto, il Malinverni, il Bertola, il Pennazio, il Garrone, il Crida, il Ferraudi, il Piano, con un buon effetto decorativo di luce, il Boetto, il Geschet, il Boniforti in un notturno, un po' sbiadito di colore, ma non privo di poesia; il Varchetta, il Calmo e pochi altri contribuiscono al successo di questa esposizione, che inaugurata ieri, non è affatto indegna delle sorelle maggiori, e avrà il [illegible] di pubblico che ad esse sorrise.

E. Ferrettini.

Funerale di salme gloriose

Con la consueta forma di reverente e pietoso omaggio domenica si svolsero i funerali delle salme, testè giunte dalla zona di guerra, di torinesi morti sul campo: tenente-colonnello Salvatore Girlando, capitano Ferdinando Mariano, tenente Alessandro Sumsma, sottotenente Apolline Candeliero, aspirante Francesco Cannone, caporali Lorenzo Verderone e Bartolomeo Arduino, soldati Giovanni Cerello, Francesco Alicante, Mario Omodeo, Antonio Zucco, Matteo Abbale.

Nel corteo abbiamo notato il comandante della Divisione, generale Ferrari, il generale Rossi, il comm. Fubini, per il Comune, e il prof. cav. Rambaudi, ispettore generale del Cimitero. L'Autorità ecclesiastica era rappresentata da mons. Bastelli. Numerose, come al solito, le rappresentanze delle Associazioni patriottiche.

Movimento economico

Il memoriale della Fiom agli industriali metallurgici
Le trattative alla Fiat

In seguito alle deliberazioni prese nell'assemblea delle Commissioni interne degli stabilimenti metallurgici — assemblea di cui abbiamo dato ieri ampie notizie — la Fiom ha inviato alle Ditte metallurgiche il seguente Memoriale:

«In data 5 agosto u. s. la Fiom trasmetteva alla Federazione nazionale dell'industria meccanica e metallurgica un memoriale nel quale, richiamandosi al regolamento di fabbrica e ai concordati stipulati negli ultimi anni dalle due organizzazioni si chiedeva una revisione generale dei salari in relazione alle mutate condizioni del costo della vita ed alcune modificazioni alle norme vigenti riguardanti le ferie, le indennità di licenziamento ed il lavoro straordinario. Avendo la Federazione nazionale industriale rinviata la FIOM alle organizzazioni industriali locali ed avendo l'AMMA dichiarato di non voler discutere collettivamente per tutti i suoi aderenti, vi preghiamo presentare direttamente al vostro esame le seguenti richieste:

«1.o *Revisione salari*. — A partire dal 1.o gennaio [illegible] i salari in vigore saranno riveduti in modo da procurare un aumento di L. 3,50 al giorno agli operai di età superiore ai 20 anni e di L. 2,50 al rimanente personale.

«2.o *Ferie*. — Le indennità di ferie saranno corrisposte in relazione al salario globale (paga nominale, supplemento e caro viveri, ove esista) nell'importo di una giornata per ogni due mesi di occupazione presso la Ditta. Tale indennità verrà corrisposta anche agli operai che si licenzieranno o che verranno licenziati. Le ferie si faranno nel mese di agosto.

«3.o *Indennità di licenziamento*. — All'operaio che avrà raggiunto i tre anni di anzianità, qualora si licenzi o venga licenziato verrà corrisposta una indennità di licenziamento di due giornate di paga globale come sopra, per ogni anno di servizio.

«4.o *Lavoro straordinario*. — I compensi attualmente in vigore per il lavoro straordinario a nottorno verranno calcolati sul guadagno globale.

«5.o *Salari e costo della vita*. — I salari verranno periodicamente riveduti, in relazione delle fluttuazioni del costo della vita, in forma da destinarsi.

«Come è stato illustrato nel Memoriale presentato alla Federazione nazionale degli industriali, le richieste di carattere regolamentare sono state suggerite dalla opportunità di evitare, per l'avvenire, il ripetersi delle numerose contestazioni e controversie verificatesi nel passato e dalla necessità di eliminare le sperequazioni risultanti fra stabilimento e stabilimento in conseguenza dei diversi sistemi di salario in vigore. La richiesta di revisione dei salari non ha bisogno di illustrazione. Gli indici del costo della vita hanno raggiunto cifre mai toccate per il passato e notevolmente superiori a quelle dei salari. Soltanto in questi ultimi mesi, gli indici del bilancio, nuova serie, pubblicati dal Municipio di Torino sono saliti da 120,00 del mese di Agosto, a 128,00 nel mese di novembre. La revisione periodica dei salari è richiesta dalle continue fluttuazioni dei prezzi del costo della vita, le quali tengono in costante apprensione la classe lavoratrice. L'aumento richiesto potrà essere corrisposto in forma di indennità di caro-viveri, e su questa potranno quindi applicarsi le revisioni periodiche. Comunque, in fatto di forma non abbiamo alcuna pregiudiziale e prenderemo nella dovuta considerazione eventuali proposte che codesta Spett. Ditta vorrà fare durante le trattative».

Nella maggiore delle nostre officine, alla Fiat, trattative intese ad ottenere provvedimenti migliorativi in rapporto ai compensi attualmente corrisposti alle maestranze, sono in corso già da parecchi giorni. Conversazioni su tale argomento si sono già svolte fra la Commissione interna ed i rappresentanti della Ditta. Finora l'accordo non è stato ancora raggiunto e le trattative proseguiranno. La difficoltà che si frappone al sollecito conseguimento di un accordo non consiste tanto nella differenza esistente fra richieste della maestranza e offerte della Ditta, quanto nel fatto di trovare una formula che non consenta alcuna fluttuazione dei compensi maggiori che verranno stipulati.

Questo fatto dipende dalla circostanza che il sistema salariale è abbastanza complicato perchè influiscono sul guadagno degli operai diversi e svariati elementi non tutti stabili ed invariabili. In conseguenza di ciò — ci diceva ieri persona in grado di saperlo — non basta stabilire un determinato aumento, perchè questo aumento nel concorso di talune circostanze può essere accresciuto o diminuito. Da ciò, la necessità di fissare bene, appunto, quali sono queste circostanze e in quale misura esse debbano influire sul guadagno degli operai.

Se fino ad ora la maggioranza della Commissione interna — che rappresenta anche la grandissima maggioranza degli addetti alla Fiat — non ha creduto di accettare le proposte della Ditta è precisamente perchè non ancora sono state fissate talune modalità e talune cifre. Ma le trattative, come abbiamo detto, continuano.

I salariati comunali

Nella sede della Società di mutuo soccorso fra dipendenti del Comune si sono riuniti i salariati municipali della Sezione torinese del Sindacato italiano dipendenti Enti locali, ed hanno votato un ordine del giorno, in cul è detto che: «dopo avere discussa ampiamente la situazione e le condizioni oggi fatte ai dipendenti comunali, particolarmente in rapporto all'impressionante aumento del costo della vita; mentre invitano il Consiglio direttivo della Sezione torinese del S. I. D. E. L. a fare presente ed illustrare all'onorevole Amministrazione comunale i «desiderata» della classe, che così si riassumono: a) stabilire a favore di tutti i salariati e dipendenti del Comune una congrua quota mensile caro-viveri, rivedibile di tre in tre mesi, a seconda degli spostamenti del costo della vita segnati dal Bollettino del Comune di Torino; b) sensibile diminuzione della tassa di ricchezza mobile, che falcidia ora i già magri stipendi; affidano al Consiglio direttivo del S. I. D. E. L. il più ampio mandato di fiducia, convinti che l'on. Amministrazione comunale e la cittadinanza tutta vorranno rendersi conto dell'equità delle richieste avanzate».

Gli insegnanti medi privati

L'Associazione insegnanti medi privati ha votato un ordine del giorno in cui dichiara che: «riconosce la necessità: 1.o che si insista su una più razionale formazione degli orari, onde sia consentito uno sviluppo normale dei programmi, e che dai pari si insista perchè negli Istituti si provveda a congrue dotazioni di materiale didattico-scientifico; 2.o che in ossequio alle disposizioni scolastiche vigenti sia tenuto il dovuto conto dei titoli accademici per la scelta del personale insegnante; 3.o che sia fatta una condizione più decorosa agli insegnanti stessi provvedendo a fissare una retribuzione mensile, sì che sottratti all'alea di [illegible] onorari, onde sarebbero abbassati al rango degli infermieri, datori di opere, possano attendere con maggior tranquillità e senso di responsabilità al loro ufficio; 4.o che i direttori di Istituti privati vogliano associarsi al fine di ovviare agli inconvenienti di una non illuminata concorrenza fra gli Istituti stessi [illegible] questa non ultima dei laminati disagi; 5.o che gli insegnanti privati tutti, sentendo il dovere della solidarietà professionale si iscrivano alla Associazione».

Alla Mostra degli "Amici dell'Arte,,

Per stasera, martedì, alle ore 21, è fissato il consueto concerto con questo programma: Boieldieu, Ouverture *Il califfo di Bagdad* — Bizet, *L'Arlesienne*, 2.a suite — Tschaikowsky, *Chant sans paroles* — Mendelssohn: *Notturno del Sogno d'una notte d'estate* — Schubert, *Ave Maria* — Schubert, *Momento musicale* — Mozart, *Il flauto magico* (Ouverture).

Il nuovo Console argentino

E' giunto a Torino ed ha preso possesso del suo ufficio il nuovo console dell'Argentina, dott. Edoardo Schiaffino, che occupava uguale posto a Madrid. Il dottor Schiaffino è anche un distinto pittore, avendo esposto al Salon di Parigi, ed un pregevole scrittore di cose d'arte, di cui fido ad occuparsi come nobile collaboratore della «Nación» di Buenos Aires.

La temporanea soluzione
della questione del gas

A suo tempo è stato annunciato che erano state iniziate trattative e conversazioni fra i rappresentanti del Comune e quelli della Società Consumatori gas per trovare una forma di accordo, anche temporaneo, in attesa che Torino riabbia la sua regolare Amministrazione. Ora, dopo una serie di abboccamenti fra le due parti, è stato possibile addivenire ad un compromesso per il quale, anche dopo il 31 dicembre prossimo, data in cui cessa di aver vigore la Convenzione fra Municipio e Società, il normale funzionamento del servizio del gas continuerà regolarmente.

La notizia sarà appresa dalla cittadinanza con viva soddisfazione. In questi ultimi tempi erano sorte a proposito del gas voci minacciose. L'annunzio che il Comune aveva intentato lite e minacciava di portare in Tribunale le due Società, e il licenziamento da parte delle Società stesse di tutto il personale per la fine di dicembre, facevano temere un capo d'anno poco gradevole per chi del gas usa come luce e come riscaldamento. Espressioni rassicuranti erano venute dal Municipio, ma non per questo l'allarme era del tutto scomparso. Ed è per tali motivi che la città apprenderà con compiacimento che non solo questo pericolo è sfumato, ma si è trovata una soluzione che garantisce il presente e lascia impregiudicata la questione.

Non si tratta di una proroga della vecchie convenzioni (una proroga venne fatta lo scorso dicembre ed è venuta a scadere in questi giorni) ma di un accordo temporaneo che ha la durata di sei mesi, ma che le parti si sono impegnate a prolungare per altri sei qualora entro questo tempo l'Amministrazione del Comune non sia stata formata. E' un accordo che regola la produzione e le tariffe e merita di venir illustrato, almeno per quel tanto di non eminentemente tecnico che interessa la cittadinanza.

Il Commissario prefettizio barone La Via, e per esso il Commissario aggiunto incaricato dei servizi tecnici, affrontando la questione dal gas ponevano dei punti fermi da servire di base nelle trattative tra il Comune e le due Società. Anzitutto, non compromettere con delle soluzioni temporanee, (essendo dato dalla situazione amministrativa della città) la soluzione radicale da darsi alla questione dalla Amministrazione regolare; in secondo luogo, giovarsi delle riserve contenute nella vecchie convenzioni per tutelare di fronte agli Enti produttori gli interessi dei consumatori. Si tratta di una industria che può svolgere la sua attività solo in quanto il Comune le consenta la occupazione di suolo pubblico, e facilmente ci si rende ragione come la sola minaccia di togliere, o anche semplicemente di aggravare, le condizioni di questa concessione, possa pesare sul concessionari.

Contrasti ce ne furono; ma è dovere riconoscere, che le due Società, Italiana e Consumatori, si arresero di buon grado alle considerazioni di opportunità messe innanzi dal Barone La Via, e accolsero di buon grado la proposta di un contratto temporaneo che valesse a rinviare di qualche mese la soluzione definitiva. Ammesso poi che la questione non poteva essere risolta radicalmente che da una Amministrazione regolare, accolsero anche quelle proposte che il Comune formulò in seguito agli accertamenti fatti sulla questione del prezzo del gas.

Pur senza urtare in dettagli tecnici, quanto possiamo dire è che dal primo gennaio le Società faranno sul prezzo del gas una riduzione. Non sarà una riduzione di grande entità, ma ugualmente notevole, se si pone il confronto quanto si paga a Torino per il gas con quanto si paga a Milano, anche tenuto conto che il gas a Milano ha un maggior numero di calorie. Questo prezzo si manterrà costante per i primi sei mesi. In seguito il prezzo verrà stabilito in rapporto a quello di Milano, sempre però tenendo ferme le differenze di oggi.

In giornata, il nuovo contratto fatto tra il Comune e le due Società deve essere ratificato dal Prefetto e dal Consiglio di Amministrazione dei due Enti, ma si tratta di pura formalità.

L'Alleanza Cooperativa
manterrà il prezzo del pane a 2 lire

Il Consiglio di Amministrazione dell'Alleanza Cooperativa comunica che «nella seduta del 20 corrente, dopo ampia discussione, ha deliberato di mantenere immutato il prezzo del pane di forma media, in lire 2 al chilogramma, compiacendosi che il movimento di vendita in tutti i Distributori sia soddisfacente per aumento». Ha inoltre incaricato la Direzione di preparare un programma concreto di espansione nella lotta contro il caro-viveri, in occasione del riparto dei 50 milioni accordati per tale scopo dallo Stato all'Istituto nazionale di credito per la cooperazione.

A proposito del prezzo del pane, riceviamo dal presidente dei proprietari forni una lunga lettera, in risposta alle dichiarazioni fatte al nostro giornale dal comm. Vendittelli, presidente dell'Alleanza Cooperativa. In sostanza, il presidente dei fornai dice che l'Alleanza può vendere il pane a 2 lire al chilo, perchè vende anche altri generi, perchè esercisce direttamente il molino che produce la farina con minor costo degli altri dell'industria privata, e, infine, perchè ha dei fondi in conto corrente a mite interesse a mezzo del Comune. Aggiunge, il presidente, che invece si dovrebbe prendere in considerazione la proposta dei panettieri di istituire una tessera per i consumatori meno abbienti, affinchè questi possano avere il pane, dai panettieri, a sotto-costo, e che la perdita relativa venga sostenuta dal Comune e dal Governo. In altri termini, se abbiamo capito bene, il presidente dei fornai vorrebbe si ritornasse, anche se parzialmente, al sistema del prezzo politico del pane.

La tassazione dell'avviamento commerciale

Il Consiglio direttivo dell'Associazione piemontese industriali, metallurgici, meccanici ed affini, viste le istruzioni ministeriali, colle quali si fa obbligo alle Agenzie delle imposte di aggiungere al valore denunciato reale del patrimonio un valore arbitrario di un patrimonio problematico, con la denominazione di avviamento commerciale, ha approvato un ordine del giorno, col quale fa voti «che il Governo comprenda l'ingiustizia giuridica, teorica e pratica della tassazione dell'avviamento industriale e commerciale, e ritorni sulle disposizioni date, a meno che non voglia gravare ancora maggiormente l'attuale crisi economica interna e allontanare sempre più le possibilità di un reale risveglio dell'economia nazionale, nella quale deprecabile ipotesi stabilirebbe di non concordare con le Agenzie qualora vi permanesse elencata la tassa d'avviamento commerciale».

Una recita di beneficenza

A favore dell'Associazione Nazionale Reduci dalla Libia si avrà questa sera al Teatro Alfieri una rappresentazione eccezionale da parte della Compagnia di Virgilio Talli. Si rappresenterà *La donna d'altri*, commedia in tre atti di Sabatino Lopez. Romano Calò reciterà alcune delle *Canzoni d'Oltre mare* di Gabriele D'Annunzio. Suonerà una musica militare. L'introito è destinato a soccorrere i poveri bisognosi dell'Associazione.

Conferenza

Questa sera, alle ore 21, come è stato annunciato S. E. il generale Luigi Segato terrà alla sede dell'Associazione liberale del 3.o Mandamento, via Cernaia, 13, la sua conferenza sul progetto Di Giorgio. Alla conferenza possono presenziare anche i non soci.

Recupero di refurtiva

Il Commissariato di Borgo San Secondo, proseguendo le indagini relative al sequestro nell'abitazione del pregiudicato Noberasco Alberto, recuperò indumenti provenienti dal furto in danno del signor Carlo Vigna, accertando la responsabilità di Bandieri Romano di Teodoro, di anni 22, già arrestato per altri fatti qualificati.

Mobiletto ritrovato falsi tenuti si sono introdotti nel negozio di Frecchia Renzo, in via Umberto, N. [illegible], e si rubarono oggetti d'oro e d'argento per un valore di circa L. 2000.

Onorificenze

Il Comm. Isaia Levi, che è uno dei maggiori industriali d'Italia e che ha legato il suo nome a cospicue opere filantropiche, è stato nominato da S. M. il Re Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

Gli amici personali, segnalando questa alta onorificenza e felicitandosene con l'egregio uomo, ne condividono il compiacimento con il mondo industriale torinese.

S. M. il Re ha nominato Ufficiale della Corona d'Italia il noto pittore Cav. Angelo Enrie. Rallegramenti dagli amici.

I divertimenti

Una gara singolare
da domani all'"AMBROSIO,,

fra *Max Linder* nel capolavoro

"Max nel castello degli spiriti,,

e *Harold Lloyd* e «*La nostra merendaglia*» rispettivamente nei films comici: «*Caduto dal Cielo*» e «*La Fiera delle Fiere*».

"SIGFRIDO,,

oggi per l'ultima volta.

Quanto prima: *La figlia del vento* con la *Mae Murray*.

Si ripara, finalmente, di *Robin Hood*.

DOROTHY PHILIPS
ieri al SALONE GHERSI

è stata accolta colla più viva simpatia dal foltissimo pubblico nella film

"LA CORSARA DEL PACIFICO,,

un ammirevole lavoro di intensa drammaticità. Da oggi la *Corsara del Pacifico* si replica insieme alla nuova creazione di

HAROLD LLOYD

La pilonessa, dalla comicità fine e [illegible].

In preparazione:

La via d'Honfleur, protagonista il famoso Planchet nei «Tre Moschettieri» programma completato da *Ridolini Don Giovanni*.

BAMBU' figlio di papà
ha superato il successo

di *Bambù rompicollo*, la comica e avventurosa film colla quale l'indiavolato Richard Talmadge (Bambù) era stato rivelato agli spettatori del

CINEMA TEATRO VITTORIA

Alle fantastiche prodezze di Bambù innamorato fanno seguito quelle non meno vertiginose e divertenti di

Fridolen e gli scrocconi

due [illegible] trovate buffe e originali.

Georgette Leblanc derubata
di una preziosa pelliccia

La signorina Georgette Leblanc, l'ammirata attrice lirica francese che ha iniziato ieri sera, al Carignano, una nuova *tournée* in Italia, è stata derubata nelle prime ore del suo arrivo nella nostra città di una preziosa pelliccia «Vison» color marrone, foderata in seta, del valore di 50.000 franchi.

Il furto è avvenuto nelle seguenti circostanze. Arrivata a Torino nel pom. di domenica, la signorina prese dimora nell'*Albergo Bonne Femme*, in via Pietro Micca, e alla sera, dopo le ore 21, scese in una delle sale da pranzo. Sedutasi ad una tavola, depose su una sedia la pelliccia; ma subito dopo un cameriere di servizio prese il prezioso soprabito e lo portò in un locale attiguo, appendendolo ad un attaccapanni. A pranzo terminato, la signorina andò in cerca della pelliccia, ma non la trovò più. Recatasi immediatamente alla Questura Centrale a fare denunzia del fatto, il funzionario di servizio si recò all'albergo e fece ricerche in tutte le camere, ma inutilmente. Altre ricerche furono fatte anche fuori dell'albergo, ma pure senza esito. Indagini furono pure iniziate dalla squadra mobile.

Disgrazie sul lavoro

All'Ospedale Mauriziano veniva trasportato, verso le ore 16 del pomeriggio di ieri, l'operaio Giuseppe Scopelli, di anni 36, abitante in via [illegible], N. 7. Il disgraziato versava in gravissime condizioni. Trasportato sollecitamente nella sala operatoria, veniva visitato dal dottor Andrea Boiloe, che gli riscontrava la frattura della spina dorsale, e lo faceva ricoverare, riservandosi sulla prognosi. Lo Scopelli venne ridotto in così tristi condizioni da una caduta riportata nello Stabilimento Garrone, che trovasi dinanzi all'Ospedale Mauriziano. Lavorava su di un ponte e per un brusco movimento precipitò al suolo, battendo sul terreno con la schiena.

Alle Ferriere Piemontesi di corso Castria, 43, il calderaio Spirito Amprimo di anni 48, abitante in corso Regina Margherita, 222, mentre era intento al suo lavoro cadeva in una fossa profonda circa 5 metri e riportava la frattura di alcune coste nonchè ferite ed abrasioni varie. Al S. Giovanni veniva medicato dal dottor Quarella e giudicato guaribile in 50 giorni.

I violenti

Il fonditore Perotti Egidio, d'anni 37, abitante in via Belfiore, N. 57, si recò al San Giovanni a farsi medicare delle lesioni alla testa, prodotte da colpi di bastone datigli da una vicina di casa, in conseguenza di un litigio originato da futili motivi. Il dottor Bedarida lo giudicò guaribile in dieci giorni.

— Dallo stesso sanitario fu medicato l'impiegato Rizzo Alberto, d'anni 47, abitante in via Mancini, N. 5, il quale è stato percosso da sconosciuti in via Roma, ed aveva riportato lesioni alla fronte, giudicate guaribili pure in dieci giorni.

Le lettere del pubblico
Il "ponte Patata,,

Gli abitanti di via Nizza, da corso Raffaello alla Barriera, per raggiungere il «Mauriziano», si sono sempre serviti del sottopassaggio volgarmente conosciuto nella zona per «il ponte patata». Improvvisamente, senza darne alcun preavviso, e senza nemmeno affiggere un [illegible] avviso di fianco alla chiesa del Sacro Cuore di Gesù, il sottopassaggio è stato ostruito. Per andare al «Mauriziano» i cittadini debbono servirsi del nuovo ponte costruito all'altezza di corso Dante. Ma che i lavori per quest'ultimo fossero già giunti a termine, non tutti sanno, di modo che la strada e [illegible] strada che fiancheggia la chiesa del Sacro Cuore è percorsa giornalmente da gente sempre nuova, che va fino al punto in cui essa è barricata e che dopo una sosta, irritata per aver perduto inutilmente tempo, ritorna. Questa trova che la semplice indicazione in un cartello, ed una comunicazione del Municipio ai giornali, in proposito, non sarebbe stata una cosa superflua.

NOTE SPICCIOLE

Unione del lavoro. — Riunione del Consiglio generale delle leghe questa sera, alle 21.

I maestri municipali, soli [illegible], sono convocati in assemblea per oggi, alle 17.30, alla scuola Tropea.

Associazione siciliana. — Questa sera, alle 21, riunione con Albero di Natale.

Colonia alpina «Paolo Gasalla». — Il Comitato promotore ricorda che le oblazioni si ricevono presso il signor Vairone via Carlo Alberto 19, e che si sono già raccolte lire [illegible], ma che non bastano e occorre che tutti concorrano.

Corporazione fascista dell'impiego. — Riunione dei segretari e membri dei Consigli direttivi questa sera, alle 21 in sede.

Sindacato operai panettieri. — Oggi martedì alle 16, riunione Direttorio in segreteria.

Società rappresentanti viaggiatori e piazzisti. — Assemblea in sede il 28 corr. alle 14.30.

Stato Civile di Torino

22 dicembre 1924

NASCITE: Maschi 7, femmine 5. Totale 12.

MATRIMONI: Albano Pietro con Lorati Giovanna — Cappia Costantino con Caso Emilia — Castelnuovo Maurizio con Falano Teresa — Garagnolo Tommaso con Damiano Maddalena — Giustacia Armando con Mellano Caterina — Palloce Fiorindo con Gilodi Maria — Vitale Cesare con Lorlini Lucia — Volpi Edoardo con Debenbruglio Giuseppina — Galliano Guido con Reali Carolina — Martini Vincenzo con Trucchero Orsola.

MORTI: Massa Rosa m. Fenoglio, di anni 58, di Gueta, casalinga, via Nizzetta 4 — Olivetti Teresa m. Casoletto id. N. di S. Gillio, casalinga, via Cintichia 14 — Dati Giovan Domenico fu Bartolomeo, id. 65, di Compagna, esercente, via S. Domenico 12 — Fabbri Basilio fu Sebastiano, id. 48, di Mercato Saraceno, elettric., via Carmagnola 7 — Brondolo Margherita ved. Mirafiulle, id. 81, di Grasole, casalinga, via Artisti 30 — Bocchio Albina m. Grasso, id. 49, di Montaferrosso d'Asti, pettinaia, via Mazzetta 43 — Crovella Maria m. Comelli id. [illegible] di S. Sebastiano Po, casalinga, via Donati 11 — Montanaro Maria ved. Castagneris, id. 68, di Crescentino, esercente, corso Ponte Mosca 25 — Barbier suor Maria fu Claudio, id. 48, di Cilindrieux, religiosa, via Lanfranchi 10 — Ferrero Giuseppe fu Gabriele, id. 60, di Torino, negoziatore, corso Vittorio Emanuele 42 — Talangio Bianca m. Ferraris, id. 77, di Torino, ortolana, corso Francia 69 bis — Bertolo Pietro fu Antonio, id. 12, di Condove, scolaro — Napoli Angela fu Gio. Batt., id. 72, di Genova, religiosa — Busconi Luigi fu Placido, id. 71 di Milano, fabbro — Zacchero Maria fu Domenico, id. 35, di Torino, muratore — Poma Angela m. Rocchietti, id. 61, di Vià, contadina — Scalan Elena fu Bondi, id. 40, di Crolea di Kerry, istitutrice — Santi Marcherita m. Pelletti, id. 60, di Scalenghe casalinga — Tewley Battista m. Palumbo, id. 81, di Torino, casalinga — Ricagno Cornelia di Francesco, id. 27, di Settimo, casalinga — Garbolino Giovanni fu Francesco, id. 58, di Torino, pensionato Ferrovie Stato — Birla Maria m. Pastore, id. 75, di Marsaglia, operaia — Giolitti Enrico fu Ottavio, id. 54, di Susa, impiegato — Ortona Carolina ved. Luria id. 82, di Casale Monf., casalinga — Verlo Lodovico di Stefano, id. 18, di Ravenna, fonditore — Berlucchi Vincenzo fu Luigi, id. 54, di Torino, impiegato postale — Bonino Maria fu Bartolomeo, id. 56, di Barbania, casalinga.

Minori d'anni sei n. Totale 30, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 17; non residenti in questo Comune 2.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare ad altro giorno le risposte pervenuteci ai nostri quesiti sulle elezioni amministrative.

ULTIME NOTIZIE

Un passo del Reich presso gli Alleati
per il rinvio dello sgombero di Colonia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 22, notte.

La questione dello sgombero della zona di Colonia è arrivata al suo punto acuto, anche per l'opinione pubblica tedesca che si impadronisce volentieri con ritardo degli avvenimenti della politica internazionale e comincia a discuterne sui giornali dopo che essi sono stati oggetto di ampio trattamento nell'opinione degli altri paesi. I tedeschi avrebbero fatto volentieri a meno di una simile scottante questione in questi giorni tumultuosi delle feste natalizie, che prendono tutta la popolazione nel rinnovato fervore della moneta finalmente stabilizzata e di una certa agiatezza che rifiorisce tra il ceto medio e la piccola borghesia. Ma la questione è tale da attirare anche l'attenzione distratta dalle feste, poichè è di quelle che toccano più direttamente la sensibilità popolare.

La occupazione di una certa parte del territorio nazionale è sempre stato il più tangibile effetto della sconfitta; e vedere finalmente partire, dopo cinque anni, le truppe di occupazione da una parte del territorio occupato, sia pure piccolo, avrebbe persuaso più di ogni altro argomento che una politica di riconciliazione è cominciata e che il rapporto Dawes dà i suoi primi frutti.

I giornali recano stasera un comunicato di carattere ufficioso, secondo il quale, in seguito alle disposizioni del Governo tedesco, gli ambasciatori tedeschi a Londra, Parigi e Bruxelles hanno fatto il 20 ed il 21 dicembre un passo verbale presso i Governi, cui sono accreditati, a proposito della questione dello sgombro di Colonia dal 10 gennaio dell'anno prossimo. Sui risultati del passo degli ambasciatori tedeschi non vi è comunque nulla di preciso nel comunicato. Nei circoli politici si afferma che il passo non è stato fatto presso il Governo di Roma in quanto che l'Italia non è direttamente interessata alla occupazione dei territori tedeschi. La protesta germanica che si sarebbe tenuta sulle generali, in mancanza di affermazioni precise e sicure da parte dei rispettivi Governi interessati, si sarebbe aggirata specialmente sopra il ritardo del rapporto della Commissione interalleata di controllo e sopra l'impressione che farebbe in Germania il mancato sgombero della zona nel giorno fissato dal trattato di pace.

Oggi i giornali smentiscono anche che la Commissione di controllo militare abbia potuto accusare il Governo germanico di inadempienza e di ostruzionismo nella questione in argomento. In realtà, sono in grado di confermarvi che la Commissione di controllo ha veramente inviato un rapporto alla Commissione degli ambasciatori, in cui il contegno della Germania nella questione del disarmo viene aspramente criticato. Non soltanto gli ufficiali controllori si sono urtati ad atti più o meno efficaci di ostruzionismo, che hanno parecchie volte impedito l'esplicazione del loro compito, ma anche a violazioni vere e proprie delle prescrizioni del trattato di pace. Tali fatti sono stati constatati, e regolarmente comunicati alla Commissione degli ambasciatori.

Se questi siano stati la causa determinante del deciso ritardo dello sgombro della zona di Colonia è un'altra questione. In realtà vi sono retroscena di carattere squisitamente politico che è interessante notare e che risultano da sicure informazioni. Vi ho segnalato che la politica parlamentare del ministro degli esteri Stresemann ha avuto per iscopo, nell'ultima settimana, di superare il termine del dieci gennaio senza Parlamento, sopratutto senza crisi di Governo. Era difatti ferma intenzione del ministro degli esteri Stresemann che della scottante questione non se ne impadronissero i partiti ed i vari gruppi del Reichstag. Le sfere politiche dirigenti tedesche sono profondamente convinte che il giorno in cui l'Inghilterra sgombrasse la zona di Colonia, la zona verrebbe immediatamente occupata dalle truppe francesi per « necessità militari ». Si è fermamente convinti in Germania che la Francia farebbe valere questo argomento:

« Quando noi sottoscrivemmo il trattato di Versailles non esisteva l'occupazione della Ruhr; l'occupazione della Ruhr è un fatto nuovo intervenuto dopo e rende necessaria una nuova interpretazione del trattato. Noi, con lo sgombero della zona di Colonia verremmo ad avere i nostri fianchi indifesi nella nostra occupazione della Ruhr e vedremmo tagliati le comunicazioni ed i rapporti col resto della zona occupata ».

Le sfere dirigenti tedesche e i gruppi democratici politici sono così convinti di questo, che tempo fa, quando MacDonald era ancora al Governo, i socialisti mandarono a Londra Cristhien con l'incarico espresso di pregare MacDonald di ritardare lo sgombro della zona oltre il 10 gennaio fino all'avvenuto sgombro della Ruhr. MacDonald avrebbe risposto di non potere dare assicurazioni in questo senso perchè — avrebbe egli risposto da perfetto formalista — i giuristi della Corona non avrebbero potuto fornire nessun pretesto ragionevole per questo rinvio. Stresemann, e più generalmente il Governo tedesco, sono quindi assolutamente disposti a che l'occupazione si prolunghi. Chiedono soltanto che i Governi alleati offrano alla Germania il modo di salvare le forme davanti alla pubblica opinione tedesca, che gli interessati partiti della destra cercheranno naturalmente di aizzare in tutti i modi.

In questo senso vale la pena di segnalare il commento odierno di Teodoro Wolff, direttore del *Berliner Tageblatt*, sulla situazione, commento che ha tutta l'aria di essere direttamente inspirato. Scrive:

« E' ben comprensibile che si facciano proteste violente e vive su questo argomento. Ma la cosa più importante da ottenere è che nulla avvenga in questa questione, senza la approvazione tedesca, senza un accordo con la Germania. Soltanto in questa maniera noi potremo proteggerci dal pericolo che un eventuale rinvio del termine dello sgombro possa servire di precedente e di pretesto per future violazioni eventuali di diritti. Bisogna porre bene in chiaro che i Governi dell'Intesa possono non attenersi alle prescrizioni del trattato di Versailles soltanto per particolari ed importanti ragioni; in questi casi è necessario un accordo coi firmatari tedeschi del trattato; quello che importa sopratutto saranno le condizioni alle quali sarà sottoposto questo rinvio ed importante sarà anche conoscere i motivi che si addurranno per essi ».

P. M.

Una nota della Germania
alla Lega delle Nazioni

La sua ammissione e l'art. 16: disarmo e stato di guerra — I mandati coloniali.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 22, notte.

Il Governo germanico ha inviato una nota alla Lega delle Nazioni per chiarire la questione dell'intervento della Germania alla Lega delle nazioni stessa, con particolare riferimento alle misure che potessero essere adottate in caso di guerra verso uno dei membri della Lega stessa. La stessa nota è diretta anche ai Governi delle nazioni che fanno parte del Consiglio Superiore della Lega.

Nella nota la Germania comunica che il Governo tedesco ha già ricevuto risposta dalle varie nazioni al suo *memorandum* di tempo fa, nel quale essa esponeva le condizioni per le quali sarebbe stata possibile una collaborazione tedesca in seno alla Società delle Nazioni. Con soddisfazione, la Germania constata che la maggior parte delle proposte sono state accolte. Soltanto la risposta riguardante l'articolo 16 (possibilità di far intervenire militarmente una delle altre nazioni che fanno parte della Lega contro un'altra nazione, facente egualmente parte della Lega) le risposte non sono del tenore che la Germania avrebbe desiderato. La Germania fa notare che le obbligazioni dell'articolo 16, secondo le quali uno Stato qualunque della Lega può essere obbligato ad agire militarmente contro un altro Stato o a permettere, attraverso il suo territorio, il passaggio delle truppe appartenenti ad altro Stato, non può avere applicazione nei suoi riguardi, dopo le disposizioni di disarmo imposte alla Germania in seguito al trattato di pace. La nota fa rilevare inoltre come la Germania si trovi in uno stato di completa impotenza militare in mezzo ad una Europa armata fino ai denti. Se quindi, in base all'articolo 16, si dovessero imporre in un certo momento della storia misure di carattere militare, la Germania non sarebbe assolutamente in condizione di poter opporsi ad una invasione militare del suo territorio. Essa sarebbe quindi completamente abbandonata alla teorica protezione militare della Lega delle Nazioni.

La nota è firmata da Stresemann ed è stata inviata alle varie nazioni facenti parte della Lega delle Nazioni come annesso al documento già inviato il 29 settembre corrente anno. In questo documento è notevole fra l'altro la domanda della Germania di far parte attiva del sistema dei mandati, sopra territori coloniali, quando la Lega delle Nazioni creda sia giunto il momento.

Herriot riceve nella sua camera
i corrispondenti esteri

"La Francia non ha conosciuto e non conoscerà la violenza,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

Herriot, che sabato scorso aveva convocato la stampa francese, ha ricevuto stasera i corrispondenti stranieri. Con la più schietta cordialità, Herriot, dopo avere stretto la mano ai corrispondenti che avevano invaso la stanza, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Ho avuto il piacere l'altro ieri di ricevere i vostri confratelli della stampa francese e ho approfittato di quella occasione per spiegarmi sul preteso pericolo comunista che minaccerebbe il nostro paese. Delle false notizie sono diffuse a Parigi e io mi domando se, data la facilità delle comunicazioni, non ve ne sia qualcuna che abbia potuto attraversare la frontiera. Non che io incrimini la buona fede dei corrispondenti stranieri; ma, spesso, una voce ingrandita smisuratamente può presentare la situazione sotto una falsa luce. E' per questo che io mi rivolgo a voi, che siete amici sinceri della Francia, per chiedervi di non lasciar creare al di fuori la leggenda di una Francia alle prese con grandi difficoltà di ordine sociale e che sarebbe minacciata di vedere, in un prossimo avvenire, scoppiare dei gravi disordini. Voi che vivete della nostra vita, sapete meglio di chiunque che in questo non vi è nulla di vero. Dopo la fine delle ostilità la Francia non cessò di lavorare per guarire le ferite riportate. Essa vive nella calma più assoluta. Non ha conosciuto e non conoscerà la violenza. Certamente esiste nel nostro paese, come in molti altri, un partito comunista; ma questo, lungi dall'aumentare le sue forze le vede decrescere e non ha che pochissimi rappresentanti al Parlamento. Il comunismo si è urtato al buon senso delle nostre popolazioni campagnole e alla chiaroveggenza della nostra classe operaia.

« Questo partito aveva voluto mobilitare le sue truppe e aveva organizzato ieri una grande riunione. I suoi appelli molteplici hanno avuto per risultato di condurre a quella riunione meno della metà degli intervenuti dell'anno scorso. Ho detto ai vostri confratelli francesi che il Governo saprebbe reprimere, con estrema energia, qualsiasi tentativo di disordine che potesse prodursi, ma ho la fermissima convinzione che questo non avverrà. Dite bene ai vostri concittadini che la Francia, Parigi, lavorano nella tranquillità più assoluta. Sono poco numerosi quelli che si sono lasciati impressionare da un pericolo puramente immaginario. Voi siete i testimoni giornalieri degli sforzi del nostro paese, che vuole ricostituirsi in mezzo alla pace, ed è questa, voi lo sapete, la fermissima volontà della nostra democrazia. Non lasciate propagare notizie menzognere e tendenziose; aiutateci con la vostra testimonianza a disperderle, non soltanto nell'interesse del mio paese, ma nell'interesse della verità. Voi sapete che il lavoro alla pacificazione generale: è questa un'opera che interessa tutte le nazioni del mondo. Perciò vi chiedo di concedermi per quest'opera il vostro più largo concorso ».

Herriot ha aggiunto poi poche parole per chiedere l'ausilio dei giornalisti stranieri nel prospettare la verità della situazione, che certe informazioni pessimistiche avevano potuto deformare, e ha concluso dicendo:

« Voi, che siete qui da tanto tempo, potete dire che si può venire a Parigi e in Francia senza bisogno di essere armati e di prendere precauzioni speciali ».

La risposta affermativa è stata unanime, perchè così è la verità. E i giornalisti stranieri si sono congedati da Herriot esprimendo non un augurio, ma la certezza di vedere fra pochissimi giorni il Presidente del Consiglio riprendere le usate fatiche.

Il Papa leggermente influenzato

Roma, 22 notte.

Alla inaugurazione della Mostra Missionaria in Vaticano intervenne ieri, come è noto, il Papa. Alle molte persone che si trovavano più vicine al Pontefice non sfuggì che Pio XI era infreddato. Stamane l'Archiatra del Pontefice constatò che il Santo Padre era colpito da una leggera forma influenzale. Per quanto il disturbo non presenti nessuna gravità, il Pontefice è stato invitato a non lasciare il letto.

L'Albania in armi
Combattimenti nella regione di Kossovo
Serbi e Greci fra i ribelli

Tirana, 22 notte.

L'Ufficio stampa del Governo albanese comunica:

« *Nella prefetture di Scutari regna la calma. A Kossovo la nostra offensiva continua; lei bande armate occupano una piccola parte delle sottoprefetture di Luma e di Mati. Il 21 corr. si ebbe un aspro combattimento durante il quale i ribelli perdettero 200 uomini tra morti e feriti. Una certa demoralizzazione si manifesta tra le file degli insorti. A Kakavia una banda greco-albanese è stata nuovamente respinta. La concentrazione di truppe albanesi sulla frontiera di Mati continua con ordine e tutti i riservisti rispondono con grande entusiasmo all'appello del Governo, poichè, di fronte al pericolo estero tutti i partiti politici e il popolo si stringono attorno al Governo* ».

Un precedente comunicato dello stesso Ufficio stampa (in data 21) diceva:

« *Sul fronte Scutari-Kossovo le bande serbo-zoguliste sono state battute e respinte. Tutto il popolo è solidale col Governo. Sul fronte di Kossovo sono stati catturati fra gli altri tre artiglieri serbi, i quali hanno dichiarato di essere stati inviati sulla linea del fronte dietro ordine del comandante delle batterie serbe di Prizrend. L'esercito nazionale albanese si sta preparando per un'offensiva decisiva sul fronte di Dibra. Per respingere il comune aggressore tutta l'Albania si è armata e spera fermamente nell'intervento delle Potenze* ».

(Stefani).

Un discorso dell'on. Boeri a Milano

« Il diversivo elettorale non potrà arrestare la Giustizia su tutti e contro tutti ».

Milano, 22 notte.

L'on. Boeri ha parlato stasera di fronte ad un largo numero di liberali di sinistra. Egli ha esordito ringraziando gli amici della solidarietà che gli hanno voluto testimoniare in occasione delle recenti vicende parlamentari, quindi ha proseguito:

« Di tale solidarietà ero del resto sicuro, come ero sicuro che sarebbero state superate le stesse divisioni dei liberali. Era inammissibile che persone le quali non avessero rinunciato alla coscienza per rispetto alla fazione, non sentissero di dover insorgere contro un tentativo diretto a porre il Parlamento contro la magistratura e a proclamare davanti alla domanda di autorizzazione a procedere in un reato comune, la solidarietà e perciò la corresponsabilità del Parlamento con gli incolpati. Insorgendo, ho obbedito ad un elementare dovere di onestà, e non è senza qualche sorpresa che ho appreso come nell'aula un oratore della maggioranza mi potesse, al momento della ritirata strategica battezzata come lezione di cavalleria, opporre questo concetto di singolare morale politica: che chi il 6 aprile riusciva deputato nella lista di maggioranza, non poteva protestare contro chi glorificasse, come insindacabile opera della rivoluzione fascista, l'aggressione avvenuta contro Cesare Forni nel 14 marzo.

« Invero quella singolare lezione avrebbe un significato solamente in questa ipotesi: che i candidati della lista nazionale, a cominciare dall'oratore della lezione di cavalleria, sapessero al momento dell'aggressione che si trattava di atto insindacabile del regime, e come tale lo riconoscessero e l'approvassero. Ora se così fosse, non mi resterebbe che ammirare come un singolare fenomeno della coscienza chi si trovasse in così disastrose condizioni; ma per mio conto resterei dell'opinione che sia necessario lasciare che il magistrato persegua liberamente ogni reato, anche se per ipotesi uno degli autori abbia trovato conveniente, al momento di compierlo, di inalberare la bandiera della nazione o più semplicemente della fazione. E' però mortificante che torni necessario insistere su questo punto, che uomini assembrati appartenenti per pochissimo tempo ancora, io penso, alla maggioranza, debbono riunirsi per proclamare che nessuna esigenza di qualsiasi parte debba turbare l'indipendenza e lo svolgimento della funzione giudiziaria. A questa affermazione, uomini della destra e uomini della sinistra liberale si riuniscono, disposti a portare fino alle estreme conseguenze una battaglia di onestà politica che non può lasciare indifferenti le molte coscienze che sono nello stesso partito fascista ».

L'oratore vorrebbe sperare, sebbene talune manifestazioni individuali lo rendano alquanto dubbioso, che una eguale concordia di propositi esista rispetto al doppio attentato (l'uno consumato, l'altro soltanto in corso) contro la libertà di stampa. E così continua:

« Come avvertiva l'on. Di San Giuliano, il sindacato quotidiano della stampa libera sull'azione quotidiana del Governo è spesso assai più efficace del sindacato parlamentare, perchè in pratica questo il più delle volte si riduce alla facoltà del Governo di imporre tutti gli abusi che vuole fino al giorno in cui cade per tutt'altro motivo. Ciò va detto tanto più oggi, in cui la secessione aventiniana di parte della Camera attenua, non fosse che nell'efficacia numerica, l'opposizione, mentre all'opposizione costituzionale rimasta nell'aula si tenta disconoscere la stessa libertà di critica. Al Paese si dovrebbe applicare nell'attività politica il sistema che il nuovo progetto di legge vorrebbe affermare per i processi di diffamazione: il sistema delle porte chiuse, nell'attesa di applicare intanto, offendendo insieme la costituzione e la logica, un decreto i cui principî il Governo ripudia nel momento stesso in cui li applica.

« In questo stato di cose, la bomba elettorale lanciata dall'on. Mussolini può essere nel proposito, ma non riuscirà ad esserlo negli effetti, un diversivo. Il problema della riforma elettorale si sommerà tutt'al più agli altri problemi, non potrà certo sostituirli. Discuteremo di Collegio uninominale e di rappresentanza proporzionale, ma la discussione non potrà far tacere gli altri sul ritorno alla vita costituzionale dello Stato, sull'assoluta, incontrastata prevalenza della giustizia su tutti e contro tutti, problemi questi la cui soluzione non può essere rimandata a dopo i comizi elettorali e sui quali del resto il Governo non avrebbe certo interesse ad affrontare la lotta elettorale. La loro soluzione, invero, nel solo senso ammesso dalla Costituzione e dalla Giustizia, è la premessa necessaria di ogni azione di Governo civile. Chi pretendesse soffocarla, sarebbe inevitabilmente travolto. Importa a tutti, anche a chi la vorrebbe ignorare, è nobile compito dei liberali italiani ».

L'on. Boeri, che fu spesso interrotto da applausi, venne salutato alla fine da una vera ovazione.

Un processo per diffamazione
Torino-Venezia e viceversa...

Venezia, 22 notte.

E' stato discusso al nostro Tribunale il processo a carico di Mario Suppini, nato a Parma nel 1880 e residente a Bologna, imputato di aver pubblicato a Torino e divulgato a Venezia come redattore della *Tribuna dei Ferrovieri*, un articolo intitolato: « Tempi che cambiano », in cui si offendeva l'onore e la reputazione del cav. Giuseppe Bullo, residente a Venezia. Ma infine il Tribunale ha deciso di trasmettere, per competenza, l'incartamento processuale al Tribunale di Torino.

DA TRENTO

Una caratteristica macchietta della città, il [illegible] Giuseppe Bech, si è uccisa con una rivoltellata mentre si trovava a letto.

In che consisterebbe
la riforma elettorale

Gli emendamenti introdotti nel testo unico della legge 31 dicembre 1923

Roma, 22 notte.

A titolo di cronaca riferiamo quanto pubblica stasera la *Tribuna*: « Il progetto di legge presentato sabato alla Camera dall'on. Mussolini è tenuto finora riservatissimo. Da quanto ci risulta esso sarebbe composto di due articoli: col primo articolo il governo è autorizzato ad apportare alcuni emendamenti al testo unico della legge elettorale politica del 31 dicembre 1923. Il titolo primo « delle condizioni per essere elettore » ed il secondo « delle liste elettorali » del testo unico restano immutati; il titolo terzo « Collegio unico nazionale; circoscrizioni elettorali » viene intestato: « Dei collegi elettorali ». L'art. 40 viene emendato nel primo comma così: « Il numero dei deputati per tutto il regno è di 560 ».

Nel 1913, come si ricorda, i deputati erano 508 che, in seguito all'annessione delle terre annesse, furono portati, nel 1923, a 535: il numero viene attualmente portato a 560 per mettere in relazione all'aumento di popolazione del Regno, in base al censimento del 1923, la cifra dei suoi rappresentanti. Il secondo comma dell'art. 40, che stabilisce il collegio unico nazionale, viene sostituito con un altro che stabilisce il numero dei deputati da eleggersi da ogni provincia. L'art. 40 bis dice: « L'elezione dei deputati è fatta a scrutinio uninominale nei 560 collegi secondo le circoscrizioni risultanti dalla tabella annessa alla presente legge e che fa parte integrante della medesima ».

L'art. 42 viene così emendato: « I collegi elettorali sono convocati dal Re; quando, per qualsiasi causa, resta vacante un collegio, si deve procedere alla elezione nel termine di 15 giorni dalla data del messaggio del presidente della Camera dei deputati che partecipa al ministro dell'Interno la vacanza ». Con questo comma si stabilisce la possibilità delle elezioni suppletive che costituiscono, per la loro importanza politica, uno dei meriti principali del sistema uninominale. Il terzo comma viene modificato per abbreviare il termine della convocazione dei collegi. Nell'art. 45 viene soppresso il N. 3 ed il N. 5 viene modificato poichè, in luogo della scheda, alle sezioni elettorali, dovranno essere consegnate le buste per la votazione.

L'art. 45 stabilisce che la busta a tipo unico sia preparata su carta bianca all'esterno e colorata all'interno dall'officina governativa chirografari secondo il tipo allegato al progetto.

Gli articoli 52, 53, 54 vengono soppressi. L'art. 55, che regola la nomina e la funzione dei rappresentanti dei candidati presso le sezioni ed i collegi viene modificato in quanto i rappresentanti stessi non debbono che verificare le operazioni altro che per il collegio. L'art 55 bis, stabilisce che il deputato uscente candidato per il quale sia stata fatta dichiarazione, di cui al seguente articolo, ed ogni altro candidato hanno facoltà di fare apporre nella scheda un contrassegno a stampa anche figurativo e colorato in conformità di una scheda tipo che deve essere unica per tutto il collegio. La condizione per l'esercizio di tale facoltà è che il candidato od, in suo luogo, persona da lui autorizzata in forma autentica, presenti la scheda tipo autenticata dal notaio. La presentazione deve essere fatta in un numero di esemplari corrispondente al numero delle sezioni del comune a ciascun segretario comunale del collegio che ne rilascia ricevuta, fino a mezzogiorno del sabato precedente l'elezione o posteriormente ma sempre prima della apertura della votazione, al presidente dell'ufficio della sezione. La scheda tipo deve essere presentata alla cancelleria del tribunale di cui al primo comma di questo articolo che ne rilascia ricevuta entro il mezzogiorno della domenica in cui avviene l'elezione, per essere consegnata all'ufficio centrale. La scheda tipo sarà annessa al verbale degli uffici della sezione e dell'ufficio centrale. L'art. 55 ter dice che, ai fini della rappresentanza, di cui al precedente articolo, la candidatura di chi non sia deputato uscente del collegio deve essere proposta con dichiarazione, sottoscritta anche in atti separati, da almeno 300 e non più di trecento elettori iscritti nella lista del collegio indicati nell'art. 33 e 13 e depositata non più tardi delle ore 12 del giovedì precedente alla elezione, presso la prefettura della provincia.

Questa ne rilascia ricevuta e trasmette il testo alla Commissione elettorale provinciale che, dopo avere constatato, in base alla lista di cui al secondo comma dell'art. 49, che la dichiarazione sia debitamente sottoscritta dal numero di elettori richiesti, ne dà immediatamente notizia alla Commissione elettorale comunale del Collegio. Per gli elettori, che non sappiano sottoscrivere, tiene luogo della suddetta firma una dichiarazione stesa nelle forme indicate nell'art. 53, che costituisce un atto separato a norma del primo comma del presente articolo. La scheda-tipo deve essere presentata alla Cancelleria del Tribunale, di cui al primo comma di questo articolo, verso il rilascio di ricevuta entro mezzogiorno della domenica in cui avviene l'elezione, per essere consegnata all'Ufficio Centrale.

L'art. 56 è abrogato, e l'art. 57 resta immutato: l'art. 58 è emendato nel senso che la costituzione dei seggi elettorali si inizia alle otto del mattino della domenica, invece che il sabato precedente. Gli articoli 60, 61, 62, 63, 64, 67, 68, restano immutati. L'art. 69, che dà le norme per la votazione, viene emendato nel senso che l'elettore vota immettendo la scheda nella busta, deponendo questa nell'urna. Naturalmente, sono soppresse tutte le norme per la specificazione della lista votata per voto differenziale. Gli articoli 73, 74, 75, sono immutati. L'art. 76 resta immutato, salvo le modificazioni imposte dalla sostituzione della busta alla scheda.

Le operazioni debbono essere ultimate entro la mezzanotte. L'art. 77 prevede la nullità dei voti per irregolarità della busta per segni apposti sulla busta stessa, per irregolarità della scheda. L'art. 79 resta immutato. Gli articoli 81, 82, sono sostituiti da altri che stabiliscono che le operazioni di scrutinio, sono devolute al Tribunale o Sezione di Tribunale, designato dal primo presidente della Corte di Appello nella cui giurisdizione trovasi il Comune capoluogo del Collegio, il quale compie le seguenti operazioni: 1.o fa lo spoglio delle buste eventualmente inviate dalle Sezioni, in conformità dell'art. 87, osservando, in quanto siano applicabili, le disposizioni degli articoli 85, 86, 88; 2.o somma insieme i voti ottenuti da ciascun candidato nelle singole Sezioni, come risulta dai verbali; 3.o si pronuncia provvisoriamente sopra qualunque incidente relativo alle operazioni ad esso affidate, salvo le disposizioni dell'art. 95; 4.o accerta i risultati complessivi della votazione del Collegio.

La competenza dell'Ufficio Centrale circa i reclami, le proteste, ecc., e le norme generali delle operazioni, restano immutate. Il presidente, in conformità dei risultati accertati dall'Ufficio Centrale, deve proclamare eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero di voti.

L'art. 94 resta immutato. Gli articoli 41, 48, 49, 50, 51, 58, 65, 66, 70, 72, 78, 80, 85, 86, 87, vengono emendati per essere adattati al nuovo concetto inspiratore della legge ed al suo carattere, laddove si parla di schede, di liste, di Ufficio Centrale, ecc.

Bollettino Meteorico

21 dicembre 1924

	Mass.	Min.	Stato del cielo	Mare
Roma	17	0	sereno	
Milano	6	1	½ coperto	
Genova	10	[illegible]	nebbia	calmo
Venezia	12	4	sereno	calmo
Firenze	16	1	sereno	
Ancona	9	6	sereno	leg. m.
Bologna	11	0	sereno	
Napoli	15	9	sereno	calmo
[illegible]	14	10	sereno	leg. m.
Palermo	16	7	sereno	calmo
[illegible]	15	8	sereno	calmo
[illegible]	16	9	½ coperto	leg. m.
[illegible]	13	11	½ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI [illegible]

Massima . . . . + 3
Minima . . . . [illegible]

La giornata di ieri: sereno.

* *

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 751.
Temperatura massima del giorno 21 + 7,4
Temp. minima della notte dal 21 al 22 — 4

Il romanzo della contessa

4 anni in carcere per salvare l'amante — Il marito ottiene il divorzio — L'amante si sposa ed è tradita.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 22 notte.

Un curioso errore giudiziario è stato riconosciuto dal Tribunale di Charlottenburg. Una contessa, moglie di un noto generale, era stata condannata nel 1916 a 4 anni di prigione per furto e falsificazione di documenti, effettuato in un bell'appartamento ammobiliato, che fu più tardi svaligiato dai ladri. Essa aveva lasciato credere al Tribunale di essere indirettamente responsabile di questo delitto.

Si venne ora a sapere che un giovanotto, Kirt Dennemiell, ne fu il vero autore. Egli aveva fatto la conoscenza della contessa, allorchè il marito si trovava al fronte, e la signora se ne era perdutamente innamorata. Per risparmiargli una condanna si era fatta arrestare e accusare e imprigionare, rimanendo così in carcere circa 4 anni. Il generale marito domandò più tardi il divorzio, mentre l'amante indelicato e incosciente continuava nelle sue avventure con altre signore della migliore società berlinese. Finalmente si sposò e la sua signora, al corrente del suo passato, lo ha tradito in una crisi di gelosia.

La morte d'un ex-sindaco di Casale
cui si devono scoperte scientifiche

Casale, 22 notte.

E' morto a 86 anni l'avvocato Francesco Negri che fu per parecchi anni sindaco di Casale Monferrato. A lui debbono attribuirsi alcune interessanti scoperte e pubblicazioni sulla fotografia a colori, nonchè l'invenzione di un tele-obbiettivo. La perdita dell'uomo di carattere integerrimo e un insigne cittadino. Il Municipio ha esposto la bandiera abbrunata ed hanno pubblicato manifesti l'Ordine dei procuratori e il Collegio degli avvocati.

CRONACA

Pericoloso incendio a Stupinigi

A Stupinigi, verso le 20 di ieri, si manifestava un pericoloso incendio. Il fuoco si appiccava alla segheria del signor Pietro Giraudo, di proprietà dell'Ordine Mauriziano, situata in prossimità del Castello Reale. Le fiamme, sviluppatesi in una camera dove era un deposito di legna, divampavano fulmineamente, prendendo tosto rilevanti proporzioni appiccandosi al tetto, con minaccia di espandersi e di produrre gravissimi danni. Infatti la segheria vera e propria e alcuni depositi di legname, per la loro vicinanza, erano una possibile preda delle fiamme.

Sul posto accorsero i pompieri locali, che avvalendosi di una pompa a mano fornita dal Castello, iniziarono alla bell'e meglio l'opera di estinzione, sotto la direzione e con l'ausilio dei carabinieri accorsi al comando del maresciallo Giacomo [illegible], comandante la stazione locale. Intanto venivano chiesti telefonicamente i pompieri di Torino, che inviarono sollecitamente una auto-pompa con un drappello di militi comandato dal maresciallo Brunasco. L'intervento dei nostri pompieri fu veramente provvidenziale, perchè l'incendio stava prendendo una piega, come dicemmo, minacciosa. Con potenti getti d'acqua, con abile ed ardita manovra, essi riuscirono ad isolare il fuoco e quindi a spegnerlo, limitando così i danni, e salvando dalla distruzione la segheria e le ingenti quantità di legname accumulate nei depositi.

I pompieri furono di ritorno a Torino, verso le ore 24. Sul posto, sempre al comando del carabinieri, rimasero i pompieri del luogo, per procedere all'opera di sgombro ed agli ulteriori provvedimenti del caso.

Grave investimento

La casalinga Francesca Gallo nata Bosso, di 41 anni, abitante in corso Moncalieri, 334, mentre, ieri sera verso le 19 in recava a fare spese nei pressi della sua abitazione, rimase investita violentemente dall'automobile N. 63-6272, guidata dallo chauffeur Erminio Fontana di anni 29, abitante a Carignano. L'investimento è stato originato da un caso disgraziato. Lo chauffeur è stato abbagliato dai fari del tram di Moncalieri che gli veniva incontro e non ha visto la donna che passava a pochi passi davanti l'automobile. La poveretta venne trasportata al San Giovanni con la stessa automobile investitrice, e il dottor Quarella le riscontrò ferite alla regione temporale destra, contusioni all'addome con probabili lesioni interne e contusioni multiple in più parti del corpo. Dopo le cure del caso essa venne ricoverata con riserva di prognosi.

L'impianto dell'Orco

Ieri sera nei locali del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato il grand'uff. Ballerini ha tenuto un'applaudita conferenza sulla municipalizzazione dei servizi idroelettrici, prendendo occasione dai risultati ottenuti dall'Azienda elettrica municipale torinese, la quale mantiene i prezzi più bassi di tutte le consorelle d'Italia, per auspicare che l'impianto dell'Orco venga attuato dal Comune.

BORSE ESTERE

Parigi, 22 (chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 50 — Id. id. 3,50 % 51.80 — Id. id. 5 % amm. nuova 62.05 — Prestito francese 4 % 1917. 62 — Id. id. 4 % 1918, lib. 50.25 — Id. id. 1920, lib. 78 — Id. id. 1923, lib. 72 — Tunisine 310 — Rendita Argentina 1909, 84 — Id. Brasile 4 % 110.50 — Id. Egiziana 4 % unificata 264.50 — Id. Italiana 3,50 % 51.25 — Id. Russa 3 % 1891, 9.50 — Id. id. 5 % 1906, 15 — Id. id. 4 % 1910, 10.47.5 — Id. Serbia 4 % 1895, 84 — Id. Turca unificata 58.50 — Banca di Francia 7500 — Id. di Parigi 1285 — Crédit Foncier 1343 — Id. Lyonnais 1475 — Banca Ottomana 620 — Id. Commerciale Italiana 1113 — Metropolitain 490 — Azioni Suez 7900 — Thomson 435 — Obbligazioni lombarde antiche 133 — Rio Tinto 3430 — Sosnowice 1150 — Brasile 5 % 1903, 300 — Id. [illegible] 163 — Ferrovie Ottomane 90.00 — Chartered 51 — De Beers 1000 — Ferreira 90.00 — Geduld 290 — Goldfields 77 — Randfontein 56.50 — Randmines [illegible].

Cambi: Italia 79.80 — Londra 87.42 — New York 18.50.5 — Svizzera 360 — Spagna 260 — Belgio 92.50 — Olanda 750 — Praga 56.50 — Bucarest 9.15 — Danimarca 320.75 — Norvegia 270 — Svezia 500.75.

Ginevra, 22. — Cambio su Italia 22.26 — Berlino [illegible] — Vienna 0.00.72.80 — Londra 24.22 ½ — Parigi 27.72 ½ — New York 5.16 1/16 — Praga 15.62 ½.

New York, 22. — Tendenze: Londra 4.71 — Parigi 5.32 — Berlino 23.81 — Spagna 13.98 — Svizzera 19.38 — Italia 4.30 ½ — Belgio 4.99 ½ — Olanda 40.43.

Berlino, 22. — Cambi: Italia 1800 — Francia [illegible] — Svizzera 81200 — Vienna 5917 — Ungheria 547 — Londra 19385 — Amsterdam 169950 — New York 4200 — Praga 12718.

Londra, 22. — Prestito francese 5 % [illegible] — Id. id. 4 % 16 — Id. id. 4 % nuovo 77 ¼ — Consolidati 57 ½ — Egiziano unificato 70 ¼ — Rendita argentina estera 95 — Id. italiana 3,50 % 79 — Id. giapponese 4 % 1899 84 — Id. turca 18 5/8 — Uruguay 3,50 % [illegible] — Venezuela 71 ½ — Marconi 70.0 — Argento contanti 32.25 — Rame contanti 64.11.3.

Cambi: Italia 107.25 — Parigi 87.30.5 — New York 4.71.88 — Argentina 43.13 — Svizzera 24.30.5 — Berlino 19800 — Atene 257 — Romania 922 — Spagna 33.72.5 — Belgio 94.47.5 — Praga 155.37 — Costantinopoli 875 — Montreal 4.72.87.

Valparaiso, 22. — Cambio su Londra 40.30.

Buenos Aires, 22. — Cambio su Londra 45.77.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

Munita di tutti i conforti religiosi spirava nel bacio del Signore

Maria Montanaro ved. Castagneris

Il figlio Dott. GIUSEPPE e famiglia; la figlia GIOVANNINA in DATO e famiglia; i nipoti MARIA e CARLO CONTE e parenti tutti ne danno addoloratissimi il triste annunzio.

Torino, 22 dicembre 1924.

I funerali avranno luogo martedì 23 corr., alle ore 10, partendo da C. Ponte Mosca N. 28.

Castellano Telef. Primo Stabilimento Italiano

A soli 4 mesi ritornava in cielo l'angioletto

FIANDESIO CARLO

Inconsolabili i genitori LORENZO e MADDALENA e sorella ANNITA coi parenti tutti danno il triste annunzio. Il funerale avrà luogo il 23 corr. alle ore 10 partendo da via Frejus, 36.

Castellano Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

✝

Oggi, piamente spirava nel bacio del Signore la

Nobil Donna

Erminia Albertengo di Monasterolo

vedova Derossi di Santa Rosa

Angosciati ne dànno il triste annunzio il figlio PIETRO colla consorte ROSINA, la sorella Contessa CAROLINA ALBERTENGO di MONASTEROLO Ved. GONDOLO DELLA RIVA; le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 24 corr. alle ore 10 partendo da corso Principe Eugenio, 12 e la cara salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Per espressa volontà della defunta si prega di non mandar fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 22 dicembre 1924.

Gesta - Telef. 36-938 - Primo Stab. Pompe Funebri

Nelle prime ore di ieri improvvisamente si è spento in Roma il

Comm. Rodolfo Falcone

Generale di Brigata

Comandante il 5° Gruppo di Legioni dei RR. CC.

La vedova MARIA RODELLA, i figli MARGHERITA, PAOLO, FRANCO, MARIA-LUISA, IRENE e PAOLA, i generi Dr. FEDELE TRAVERSA e Avv. NALDO GUADAGNINI, i fratelli Prof. CESARE e GUIDO, la sorella LIVIA, la cognata LUISA RODELLA ed i parenti tutti partecipano straziati. 7983

Roma, 19 dic. 1924 - Via Nomentana, 68 E.

Prim. Stab. Pompe Fun. Ravecci, v. Palermo.

Dopo indicibili sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, circondato dai suoi cari, spegnevasi serenamente, lunedì alle ore 4,45

DATA GIOV. DOMENICO

d'anni [illegible]

Addolorati ne dànno il triste annunzio: la moglie FENOGLIO DOMENICA, la figlia ROSA col marito ENRICO CESARE ANTONIO e bimba ADA, la sorella, i cognati ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì alle ore 11,30, partendo da via S. Domenico 32.

Il presente serve di ringraziamento per quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia. 30146

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Inesorabile morbo martoriò e distrusse la cara e fiorente esistenza di

Pietro Vallino

d'anni 44 - COMMERCIANTE

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie SILVIA GHIONE colla bimba GIANNA, che adorava, il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Martedì 23 corr. alle ore 14,30 partendo da Via Cibrario, 34. Sicuri d'interpretare il pensiero suo, si invitano le gentili persone che con fiori volessero onorarne la cara memoria, di devolverne l'importo ad opera di carità, questo era il suo desiderio in vita.

Torino, 22 dic. 1924 - Via Cibrario, 34.
Roma, Via Giubbonari, 54.

Gesta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, alle ore quattro, circondata dai suoi figli, santamente si spegneva

SANGUINETTI MARIA ved. GRILLO

in età di anni 80

Ne dànno il tristissimo annunzio i figli Dott. ANTONIO colla consorte TERESINA GRILLO; Dott. ENRICO colla consorte GINA RABINO; NATALINA col marito EMANUELE BARALE; Dott. ROMOLO colla consorte ADELAIDE BERTO; Dott. UMBERTO colla consorte MARIA DE-GENERI; ELISA vedova FINI; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 24 corrente, alle ore 9.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni personali. 30150

Spigno Monferrato, 22 dicembre 1924.

Ieri, alle ore 15,30, dopo tutta una vita di amore e di sacrificio per la sua famiglia, è spirata nel bacio del Signore

LUISA MOCHINO nata RE

Desolati, ne dànno il doloroso annunzio il marito Geometra CARLO; i figli MARIA e MARIO; le sorelle GIUSEPPINA, PAOLA; il fratello Avv. MAURIZIO; la zia GIULIA, i parenti tutti. 30178

I funerali avranno luogo in Barge, ove la salma verrà tumulata nella tomba di famiglia, mercoledì, 24 corrente, alle ore 10.

Il giorno 17, alle ore 15, dopo breve malattia, serenamente spirava in Roma, munita dei conforti religiosi,

ANNA CAVALLI ved. FERRERO

I nipoti Avv. CARLO CAVALLI; Avv. GINO CAVALLI e LUCIA CAVALLI in CERRUTI DI CASTIGLIONE FALLETTO; la cognata MARIA PONTI ved. CAVALLI, ed i parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio.

I funerali ebbero luogo in Roma, il 20 corrente, e la cara salma proseguì per Santa Maria Maggiore, ove sarà tumulata nella tomba di famiglia. 30134

La Signora GIOACHINA BESSONE, vedova del compianto

GIUSEPPE EUGENIO CHIAPPA

vivamente commossa per le imponenti ed indimenticabili attestazioni d'affetto tributate alla venerata Salma del Suo diletto consorte, sente l'imperioso bisogno di esternare il suo vivo e grato animo, coi suoi più sinceri ringraziamenti, alle Amministrazioni delle Opere Pie beneficate: Ospedale S. Luigi, Ospedale Cottolengo, Ospedale S. Giovanni, Colonie Alpine; a tutte le Rappresentanze, Personalità cittadine, agli Inquilini ed a tutta la imponente massa di popolo intervenuta alle solenni onoranze funebri ieri tributate al Suo adorato consorte.

Torino, 22 dicembre 1924. 30166

La famiglia del compianto

Francesco Capisano

ringrazia riconoscente quanti presero affettuosa parte al suo dolore.

Torino, 22 dicembre 1924.

Castellano Telef. 1 Primo Stabilimento Italiano

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

E. A. I.

Elettricità Alta Italia

Capitale Sociale L. 250.000.000

TORINO - Via Arsenale, 21 - TORINO

Aumento Capitale Sociale da L. 125.000.000 a L. 250.000.000

SOTTOSCRIZIONE A N.o 500.000 - AZIONI NUOVE

Si rende noto che, in conformità della Deliberazione dell'Assemblea Straordinaria del 2 Dicembre 1924 — omologata dal Tribunale di Torino con Decreto del 15 Dicembre 1924, è aperta la Sottoscrizione a **N. 500.000 Azioni Nuove**, offerte in opzione agli Azionisti in ragione di UNA azione nuova contro UNA azione vecchia posseduta, al prezzo di Emissione di L. 310 per azione, pari al valore Nominale di L. 250 più L. 60 per premio, interessi, tasse e spese.

Dette azioni sono divise in due GRUPPI ed alle condizioni seguenti:

1.o GRUPPO Azioni 250.000 godimento 1.o Gennaio 1925

PAGAMENTO - di 5/10 più L. 60 per premio, interessi, tasse e spese all'atto dell'opzione — L. 185 per Azione.
al 28 Febbraio 1925 - 2/10 — » 50 » »
al 30 Aprile 1925 - 3/10 — » 75 » »

Totale L. 310

E' in facoltà dell'Azionista di liberare completamente le azioni sottoscritte, mediante versamento di L. 307 per azione all'atto dell'opzione.

2.o GRUPPO Azioni 250.000 godimento 1.o Gennaio 1927

PAGAMENTO - di 1/10 più L. 60 per premio, interessi, tasse e spese all'atto dell'opzione. Complessive L. 85 per Azione.

Gli altri 9/10 - dovranno versarsi - alle date che verranno di volta in volta stabilite dal Consiglio di Amministrazione e rese note a tempo opportuno agli Azionisti.

INTERESSI - Sui versamenti eseguiti fino al 31 Dicembre 1926 - decorreranno gli interessi pro rata nella misura del 6 % (sei per cento).

E' in facoltà dell'Azionista di scegliere per l'opzione l'uno o l'altro dei Gruppi sovra indicati, con prelazione agli Azionisti che precedono nell'esercizio della opzione.

Il diritto di opzione dovrà essere esercitato dal 2 al 10 Gennaio 1925 — mediante presentazione agli Uffici più innanzi indicati delle azioni al PORTATORE e NOMINATIVE — elencate su apposito modulo **in doppio esemplare** firmato dal Sottoscrittore. I titoli verranno restituiti dopo apposizione di stampiglia constatante l'esercitata opzione.

Il diritto di opzione non potrà essere esercitato che sui TITOLI NUOVI - (Emissione Marzo 1924). I possessori di azioni vecchie al portatore dovranno pertanto presentare i titoli alla Sede per il relativo cambio.

DECADENZA DEL DIRITTO DI OPZIONE. — La scadenza del 10 Gennaio 1925 con inosservanza anche di una soltanto delle condizioni stabilite, determinerà la decadenza «ipso jure et facto» da qualsiasi diritto dell'opzione.

L'opzione dovrà essere esercitata presso la SEDE SOCIALE (Via Arsenale, 21), o presso le seguenti Banche:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - Sedi di Torino - Milano - Genova - Biella - Roma.

CREDITO ITALIANO — Sedi di Torino - Milano - Genova - Biella - Roma.

BANCA POPOLARE COOPERATIVA DI NOVARA. — Sedi di Torino - Biella - Novara.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Camere mobiliate e pensioni — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Annunzi vari — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Automobili, biciclette e sports — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Annunzi matrimoniali — Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

Fallimento Dilsizian Frères

Vendita giudiziale di beni immobili in Eritrea

Il sottoscritto curatore rende noto che il giorno **31 gennaio 1925**, ore 10, avanti il Giudice Delegato del fallimento Avv. Cav. Gaetano De Rubei, nell'aula della Sezione II del **Tribunale di Milano**, si terrà l'asta pubblica per la vendita degli immobili sotto descritti siti in Eritrea di compendio del fallimento Dilsizian Frères:

Lotto N. 2) Fabbricato ex Crico in Asmara: casa abitaz. locali 10; 3) Fabbricato ex Martinis in Asmara: casa abitazione locali 6; 4) Fabbricato ex Macchia in Asmara: casa abitazione locali 13; 5) Fabbricato ex Prato in Asmara: casa abitazione locali 10; 7) Fabbricato uso magazzino in Adi Caieh (Caravanserraglio); 8) Fabbricato uso magazzino in Cheren; 10) Fabbricato uso garage e officina in Asmara (Caravanserraglio); 11) Casa abitazione sette locali in Asmara; 12) Casa abitazione dieci locali in Asmara; 13) Casa abitazioni dodici locali in Asmara; 14) Casa abitazione dodici locali in Asmara; 15) Casa abitazione sette locali in Asmara; 17) Casa abitazione 13 locali in Asmara; 18) Terreno edilizio cintato metri quadrati 560 in Asmara; 19) Terreno cintato metri quadrati 2455 in Asmara.

Il bando di vendita, contenente la descrizione particolareggiata degli immobili da vendere e le condizioni dell'asta, è visibile presso la Cancelleria del Tribunale di Milano e si spedisce a chi ne faccia richiesta al curatore.

Milano, 6 Dicembre 1924.

Il Curatore: **Rag. Prof. Eugenio Grace**, Milano - Via Bocchetto 3.

Auguri di Capo d'Anno

Tutte quelle Ditte e Società, nonchè quegli Istituti, Professionisti, ecc., che intendessero utilizzare gli auguri di Capodanno che i giornali **Stampa, Gazzetta del Popolo** e **Momento** pubblicheranno per il Capodanno, sono pregati di rivolgersi subito all'**UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, via Santa Teresa, 2.**

Ecco il modulo generale: la dicitura può essere variata a piacere.

Prezzo lire [illegible] fra i tre giornali, più tassa governativa.

La Ditta . . . .
augura . . . .
Buon Capo d'Anno
alla sua Spettabile clientela

Nel biglietto-augurio si possono in pari tempo raccomandare le proprie specialità. L'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA si mette a disposizione della spettabile Clientela per le analoghe inserzioni di auguri in parecchi altri quotidiani e periodici del Regno.